

FRIULI NEL MONDO



Anno XXIII - Numero 224
Aprile 1973
Spediz. in abbonam. post. Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE « FRIULI NEL MONDO »
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TELEFONO 55077

Abbonam. annuo L. 600
Una copia » 50
Estero » 1.200
Aereo » 3.500

E' STATO IL PRIMO PRESIDENTE E IL PRESIDENTE ONORARIO DELLA NOSTRA ISTITUZIONE

E' morto il sen. Tessitori Il Friuli e l'Ente in lutto

Nelle prime ore del 19 aprile, dopo breve malattia, è morto allo ospedale civile di Udine il sen. Tiziano Tessitori, l'uomo politico di maggior rilievo che il Friuli abbia avuto nell'ultimo cinquantennio. E' un lutto per la nostra terra; e lo è in particolare per l'Ente « Friuli nel mondo » che lo ebbe suo primo presidente e, in questi ultimi anni, suo presidente onorario per decisione unanime dell'assemblea dei soci, quale doveroso riconoscimento dell'opera da lui svolta a favore degli emigrati friulani, dei quali seguiva attentamente i problemi e per i diritti dei quali si battè ininterrottamente con una lealtà che andava oltre lo stesso coraggio, in quanto era partecipazione fraterna ai loro disagi, ai loro sacrifici, al loro intimo dramma.

Una breve nota a parte, in questa stessa pagina, traccia per estremi di sintesi la sua biografia: da quella nota sarà facile a chiunque — e non tanto a coloro che lo conobbero direttamente, o a quanti ne seguirono l'attività per essere vissuti in Friuli negli anni in cui essa si svolse, quanto invece per le giovani leve dell'emigrazione, alle quali le vicende della « piccola patria » sono sempre giunte soltanto come un'eco — sarà facile comprendere che quella del sen. Tessitori fu una vita eccezionale. Qui, in questa nota, intendiamo parlare di lui omettendo i dati della cronaca: intendiamo cioè tracciare un profilo di quel friulano autentico, tutto di un pezzo, che fu Tiziano Tessitori, il quale fece di tutta la propria esistenza un ininterrotto atto di amore per la sua terra e per la sua gente.

Proveniva da una famiglia umile, di contadini; e dunque conosceva quali erano le necessità e le aspirazioni di quella gente negletta per la quale il lavoro, più che la naturale e legittima fonte del sostentamento quotidiano, era un'amara condanna: una sorta di atavica pena tramandata per un lungo ordine di generazioni e da scontare stando curvi sui campi dall'alba al tramonto: « di un scûr a chel altri », come essi stessi dicevano. Vissuto da ragazzo a Sedegliano, suo paese natale, egli dovette certamente sentire in sé rabbia e sgomento per quell'esistenza che null'altro era se non una lunga e dolorosa agonia. Studiare, divenire qualcuno, non fu per lui il desiderio (e ne avrebbe avuto tutto il diritto) di affrancarsi da una condizione di fatica e di povertà sia pur dignitosa, quanto un impegno tacitamente ma fermamente assunto di fronte alla propria coscienza: farsi portavoce delle istanze del mondo contadino friulano, difensore della povera gente, propugnatore del diritto di tutti a una vita che non fosse soltanto sudore ma anche elevazione sociale, anche sicurezza economica, anche miglioramento del proprio stato, sviluppo, progresso. Non possono sussistere dubbi che il ragazzo Tessitori divenuto giovane profondesse per questo alto ideale tutte le proprie energie nell'organizzazione delle « leghe bianche » dei contadini friulani, cioè del primo sindacato dei cattolici.

Quanto alla scelta politica, essa derivò da una precisa conformazione morale e non certamente da calcoli di opportunità: oltretutto, negli anni del primo dopoguerra (era ritornato da poco tempo dal servizio militare, che lo aveva visto nella divisa di tenente, e aveva compreso che il suo Friuli era soggetto allo sciagurato destino di essere nei secoli una terra aperta alle invasioni: da essa germogliavano uomini sani da impiegare su tutti i fronti, su cui far gravare il peso maggiore delle guerre), le prospettive per i militanti nelle file del partito popolare italiano (così allora si chiamava l'attuale Dc) erano tutt'altro che liete. Tessitori sposò la causa del partito politico dei cattolici perché era cattolico nella pienezza del termine, e perché vedeva in esso un assertore dell'ordine e della democrazia, una bandiera di libertà, un baluardo alla violenza e contro il sovvertimento dello Stato. La sua azione a favore delle masse contadine è già uscita dalle pagine della cronaca per situarsi in quelle della storia del Friuli. Non è senza significato che nel 1921, a soli 26 anni, fosse eletto, con un numero altissimo di suffragi, deputato al Parlamento. Non varcò la soglia di Montecitorio perché la legge d'allora poneva il limite minimo di trent'anni per la convalida dell'elezione; ma quei voti (oltre 65 mila: una cifra sbalorditiva, per quel tempo) furono la testimonianza inoppugnabile della fiducia che i friulani nutrivano per quel giovane che a un'approfondita conoscenza dei problemi univa un'oratoria trascinante, una sorprendente rapidità di intuizione, una rara lungimiranza, una singolare capacità di inquadramenti storici.

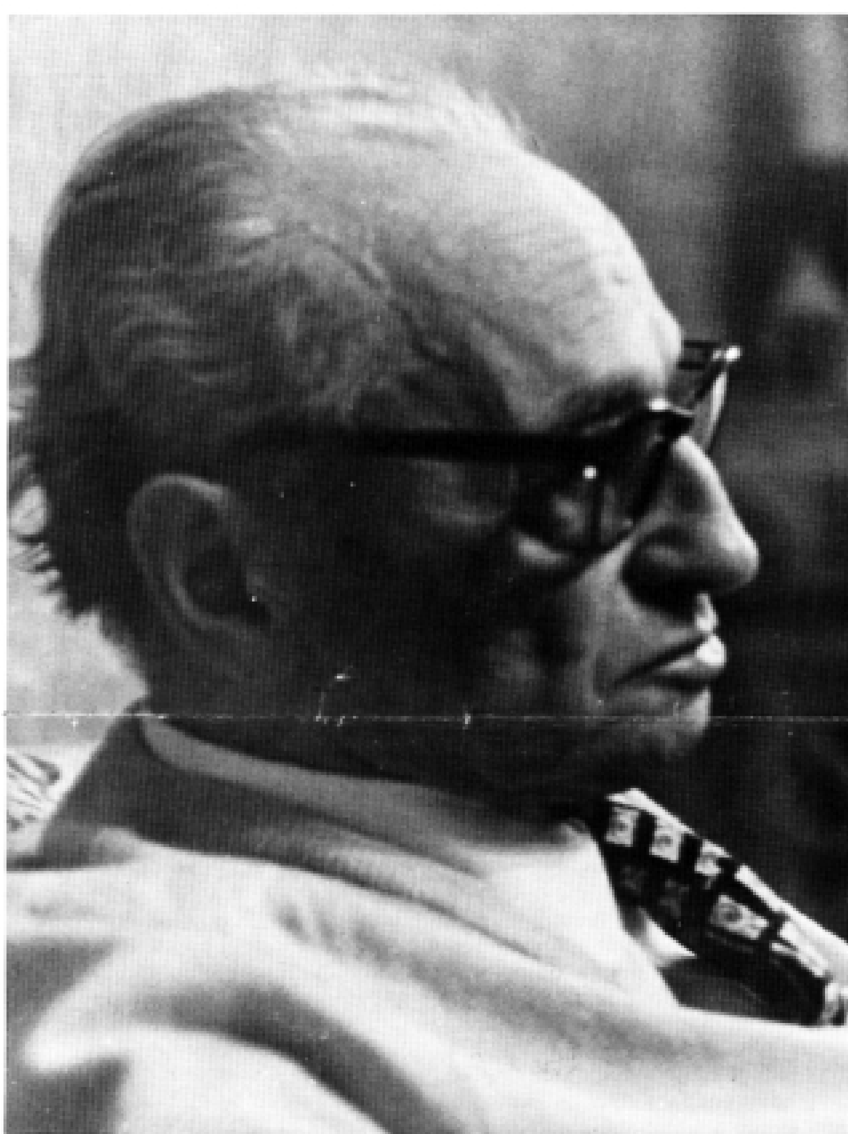
Poi, quando la democrazia fu soffocata dall'avvento dei fascisti al potere, Tiziano Tessitori, ripresi gli studi universitari interrotti e laureatosi in legge, si dedicò alla libera professione. Avvocato, non tardò a distinguersi e infine a eccellere: divenne il principe del Foro udinese. Era oratore forbito, si muoveva fra gli articoli del Codice con una padronanza assoluta: ogni suo intervento in un dibattimento nelle aule giudiziarie, aveva la capacità di tenere in piedi per ore e ore un pubblico foltissimo e di far scrosciare gli applausi. Al suo nome, al nome dell'avvocato Tessitori, rimangono legati alcuni dei processi di maggiore risonanza che siano stati celebrati dal tribunale di Udine.

Un uomo dall'ingegno così aperto, dalla statura morale così alta, dalla vita così cristallina (Tessitori non ha mai conosciuto né mafie né intrallazzi, non ha mai frequentato sottoboschi: fattosi da sé, ha proceduto dritto per la sua strada, è giunto a vertici mai raggiunti da altri uomini politici del Friuli unicamente in virtù dei propri meriti), un uomo così non poteva essere superbo: era troppo intelligente e sensibile per non sapere che la vera superiorità morale delle creature umane sta nel considerarsi uguali, in tutto e per tutto, ai propri simili, e che la vera grandezza è la semplicità, la ricchezza autentica è l'austerità dei costumi. E' per questo che Tessitori — avvocato, studioso, scrittore, politico divenuto più volte ministro — era buono e generoso con tutti. Talora poteva apparire imbronciato, persino un po' brusco: era nel suo carattere di friulano cui non piacevano né il chiasso né slanci esteriori; in realtà, era d'una signorilità d'animo, d'una gentilezza e prontezza nel bene, da farci affermare che non ne abbiamo conosciuti di uguali.

Ma il profilo che di Tiziano Tessitori tentiamo di tracciare con questa nota, mancherebbe di un tratto essenziale se non ponessimo l'accento su quanto egli operò al fine di dare al Friuli l'autonomia regionale. E' stato scritto, giustamente, che « il suo maggiore atto d'affetto per il Friuli, che resterà definitivamente, fu la Regione ». Fu il primo e il solo a pensarla, a volerla, a battersi per ottenerla: si procurò incomprensioni, persino inimicizie (lui che non considerò mai nessuno come nemico, semmai — come inevitabilmente accade nella vita politica — avversario), ma la fece nascere; e non sono pochi coloro i quali, allora irriducibilmente contrari alla Regione, oggi la osannano. Ancora una volta, Tessitori aveva visto giusto; e poiché era convinto di essere nel giusto, condusse sino in fondo la propria battaglia alla Costituente: e la Regione fu; e rimane un patrimonio della nostra gente. Con l'intuito che in lui era una sorta di sesto senso, Tessitori aveva fiducia nella saggezza e nella capacità di autogoverno dei friulani. Certo, non si illuse mai che la Regione fosse un'erba miracolosa che risana tutti i mali: i mali del Friuli sono tanti, forse troppi, alcuni addirittura sono cronici; e a guarirli, ad allontanarli definitivamente dal corpo del Friuli, occorre tempo, occorrono lavoro, intraprendenza, buona volontà (anche la volontà di guarire risana l'ammalato). Ma dieci

(continua in seconda pagina)

DINO MENICHINI



Una delle ultime foto del senatore Tiziano Tessitori.

Una vita eccezionale

Tiziano Tessitori nacque a Sedegliano il 13 gennaio 1895 da famiglia contadina. Partecipò, col grado di tenente di fanteria, alla prima guerra mondiale. Nel dopoguerra organizzava le leghe bianche dei contadini friulani (il primo sindacato dei cattolici) quale segretario propagandista. Il suo primo discorso lo tenne il 29 novembre 1919 alle operaie della filanda di San Vito al Tagliamento. Si iscrisse contemporaneamente al partito popolare.

Nelle elezioni del 1921 fu eletto deputato con 65.559 voti. La legge stabiliva in trent'anni l'età minima per i deputati, e Tessitori ne aveva soltanto ventisei; perciò egli non voleva essere incluso nella lista dei candidati: ma il partito lo obbligò ad accettare « per fare sul suo nome — come scrisse « Il Friuli », l'organo dei popolari — un'affermazione. La candidatura di Tiziano Tessitori — precisava il giornale — fu voluta dalle organizzazioni di classe, che ebbero in lui l'apostolo formidabile. Tempra eminentemente politica e democratica, improvvisatore elegante ed efficacissimo, robustamente inquadrata in una cultura filosofico-sociale-letteraria e in un cuore d'oro, pareva nato apposta per la vita parlamentare ». A metà maggio del 1922 la Camera trattò la questione della convalida dei deputati chiamati « minorenni » ed espresse parere negativo. Perciò Tessitori cessò dalla carica e fu sostituito.

Riprese allora più assiduamente l'attività giornalistica come capo della redazione friulana del « Popolo veneto » sino al settembre dello stesso anno. Tessitori, che nel frattempo s'era formata una famiglia, decise di riprendere gli studi universitari del tutto abbandonati. Nell'autunno del 1922 si recò a Urbino e, superando tutti gli esami in sei mesi soltanto, alla prima metà del marzo 1923 conseguì la laurea in legge.

Durante il periodo fascista esercitò, con grande successo, l'avvocatura. Nel 1946, ripresa l'attività politica, fu eletto deputato alla Costituente nell'XI collegio di Udine con 14.861 voti preferenziali. Nel 1948 era in lista per la Camera e per il Senato e fu eletto in entrambe. Optò per il Senato (53.047 voti preferenziali). Anche nelle successive elezioni si orientò per il Senato (1953, 1958, 1963), ottenendo sempre alti indici di preferenza.

Sottosegretario alle pensioni nel sesto e settimo ministero De Gasperi (1950-1952), fu poi, fra il 1953 e il 1957, alto commissario all'igiene e sanità. Nel luglio del 1960 era nominato ministro della riforma dell'amministrazione nel governo presieduto da Amintore Fanfani. Era dal 1922, cioè da Giuseppe Girardini, che il Friuli non aveva una così alta carica nel governo. Nel ministero presieduto da Giovanni Leone, nel 1968, ebbe la medesima carica ministeriale. Fu anche consigliere comunale per la Dc.

Ha pubblicato diverse opere, tra cui « Storia del movimento cattolico in Friuli » (1964), « Processo a Cristo », « San Paolo » e « Storia del partito popolare in Friuli » (1972). I suoi discorsi parlamentari sono stati pubblicati in volume (1967).

Istruzione e formazione professionale all'esame della Consulta regionale dell'emigrazione

L'istruzione e la formazione professionale nel Friuli-Venezia Giulia sono stati i temi del dibattito svolto dalla Consulta regionale dell'emigrazione, riunitasi il 31 marzo a Udine, nel salone consiliare dell'Amministrazione provinciale. Le relazioni di base sono state tenute dall'assessore regionale all'istruzione e alle attività culturali, comm. Bruno Giust, e dall'assessore regionale al lavoro e all'assistenza sociale, sig. Nereo Stopper, che è anche presidente dell'organismo consultivo degli emigrati.

L'assessore Giust, dopo aver ricordato la fase interlocutoria in cui si trova l'intero settore dell'istruzione, dove però è in atto il coordinamento della legislazione nazionale con quella regionale, ha detto che l'attività della Regione ha potuto articolarsi prevalentemente in interventi integrativi di quelli statali. Ciò nonostante, la politica regionale per la promozione del diritto allo studio, nella quale i problemi dell'edilizia sono stati considerati elemento determinante, ha potuto sviluppare una rete di attività e di servizi e introdurre, sia pure nella forma sperimentale, alcune interessanti innovazioni. A questo riguardo, l'assessore Giust ha sottolineato la posizione d'avanguardia in cui la Regione Friuli-Venezia Giulia è venuta a trovarsi con gli esperimenti di scuola a tempo pieno che, per la fascia dell'obbligo, stanno interessando oltre quaranta centri del territorio regionale.

Ampio spazio è stato dedicato, nella relazione dell'assessore Giust, ai problemi dell'università e della ricerca scientifica. Oltre agli interventi promozionali e finanziari, la Regione ha inteso concorrere allo sviluppo dell'istruzione universitaria in maniera molto superiore alle facoltà assegnatele dallo statuto d'autonomia: e ciò nella consapevolezza della grande rilevanza che un'ordinata evoluzione degli studi superiori può avere per l'intera comunità. La necessità di agevolare l'accesso dei giovani alle sedi universitarie ha richiesto da parte della Regione, secondo quanto ha affermato l'assessore Giust, una verifica della nuova realtà universitaria. In tale quadro si colloca anche l'avvio, nel corrente anno accademico, del biennio di ingegneria a Udine, che sta registrando un'alta affluenza di studenti e per il quale la Regione ha adottato appositi provvedimenti.

Trattando della ricerca scientifica e tecnologica, che deve avere nella università l'ente promozionale e partecipe dell'azione programmatica, l'assessore Giust ha parlato della presenza della Regione in alcune attività particolarmente significative, come il Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, il Centro internazionale di scienze meccaniche di Udine, e altri istituti e laboratori.

Dopo aver ricordato gli stanziamenti attuati dalla Regione al 31 dicembre 1972 a favore dell'edilizia universitaria (oltre sette miliardi di lire) e per lo sviluppo dell'istruzione superiore e della ricerca scientifica (tre miliardi e 640 milioni) l'assessore Giust ha concluso parlando delle pratiche relative agli assegni di studio a favore dei figli e degli orfani dei lavoratori emigrati.

Il carattere della formazione professionale come servizio tecnico curato dalla collettività, per permettere al giovane di rientrare nella vita di lavoro con la necessaria qualificazione, è stato sottolineato dall'assessore Stopper. Non si tratta quindi — egli ha affermato — di una scuola di seconda categoria, ma di un sistema extrascolastico sganciato da istituzionalizzazioni rigide e proteso invece a seguire le necessità dinamiche della società.

Nell'illustrare le attuali competenze della Regione Friuli-Venezia Giulia in materia di istruzione professionale, l'assessore Stopper si è soffermato sulla legge regionale n. 35 del 1965, con la quale vengono attuati interventi finanziari a integrazione delle attività promosse dal ministero del lavoro. In complesso, fra lo svolgimento dei corsi e l'assistenza agli allievi, dal 1966 al 1972 sono stati concessi finanziamenti per complessivi otto miliardi e 365 milioni di lire.

In coerenza con il programma economico nazionale — ha detto ancora l'assessore Stopper — dovrebbero essere realizzati nel futuro quinquennio, sempre per quanto riguarda la formazione professionale, tre progettati obiettivi, e cioè: l'istituzione dei servizi di previsione delle disponibilità e dei fabbisogni del personale; l'istituzione di un centro studi e ricerche per la formazione professionale; l'istituzione di un programma di formazione manageriale.

Dopo l'intervento dei due assessori regionali si è iniziata la discussione sui temi della riunione della Consulta. Il dibattito è stato aperto dall'on. Vittorio Marangone, presidente della Camera di commercio di Udine, il quale ha proposto la creazione di un istituto superiore per il turismo, nonché di un istituto professionale per il commercio. Dal canto suo, il prof. Renato Bertoli, componente della Giunta della Camera di commercio di Udine, ha parlato della formazione professionale femminile e ha sostenuto la necessità di un'assunzione a carico della Regione dell'istituto superiore di tecnologia al Malignani di Udine; ha pure chiesto un'estensione a Udine e a Pordenone dei corsi di laurea dell'università di Trieste.

Ed ecco ora, nell'ampio sunto che meritano, gli interventi dei consultori dell'Ente «Friuli nel mondo».

Il dott. ADRIANO DEGANO (Fogolâr di Roma) si è diffusamente intrattenuto sulla formazione culturale e professionale dei giovani che hanno desiderio di emigrare. Essi — ha osservato — quando si trasferiscono nel Paese scelto, e pertanto cominciano a vivervi, si trovano (ed è la quasi totalità dei casi) completamente privi della conoscenza di ciò che debbono fare, e purtroppo dimostrano di possedere una ben scarsa preparazione professionale. A ciò si aggiunga il fatto che essi non conoscono la lingua del Paese che li ospita (nel migliore dei casi la conoscono poco e male), ignorano gli aspetti sociali dei problemi che pure li riguardano direttamente, sono all'oscuro delle metodologie burocratiche, che talora si palesano intricate e complesse agli stessi competenti della materia. Da tutto ciò deriva, per il giovane che abbia deciso di lavorare all'estero, la difficoltà di un sollecito e proficuo inserimento nell'ambiente umano e sociale nel quale dovrà vivere. Il dott. Degano ha inoltre illustrato i modi con i quali l'Italia impiega i mezzi ricevuti dal Fondo sociale europeo per la formazione professionale: la utilizzazione di tali mezzi rivela profonde carenze, e ciò esaspera la difficoltà, da parte del lavoratore emigrato, sia dell'adattamento e sia dell'acquisizione di quella cultura che costituisce il fondamento imprescindibile per porre i giovani all'estero nelle necessarie condizioni di sentirsi a proprio agio nel nuovo ambiente. Un altro problema sul quale il dott. Degano ha posto l'accento è quello relativo alla scarsa attuazione del concetto che oggi anche la scelta della professione va posta in termini tecnici, scientifici e psicologici, mentre in Italia si fa poco o nulla per impostare un'azione valida ai fini dell'orientamento attitudinale e culturale del lavoratore, che in tal modo non è in grado di addivenire a un'idonea scelta che lo ponga nella condizione di operare vantaggiosamente per sé e per il Paese ospitante. Avviandosi alla conclusione del suo intervento, il dott. Degano — che è il vice presidente della Consulta regionale dell'emigrazione — ha rivolto il suggerimento, in termini di calda raccomandazione, affinché all'inizio d'ogni anno sia effettuata una ricerca conoscitiva e siano istituiti corsi intesi non soltanto a rivalutare la qualificazione professionale ma anche a fornire informazioni intorno alle questioni socio-economiche e politiche del Paese scelto dal giovane emigrante co-

L'arcolaio


La giovane donna che dipana il filo di lana dalla rocca è la gentile signora Elda Bitussi in Amoretti, che risiede a Roma. La foto, però, è stata scattata a Ravascletto, suo paese natale. E con questa foto saluta appunto la Carnia, e — insieme con il suo papà, sig. Felice Bitussi, anch'egli residente a Roma — ricorda particolarmente la Valcalda e un caro paese: Tualis di Comeglians.

Morto il sen. Tessitori

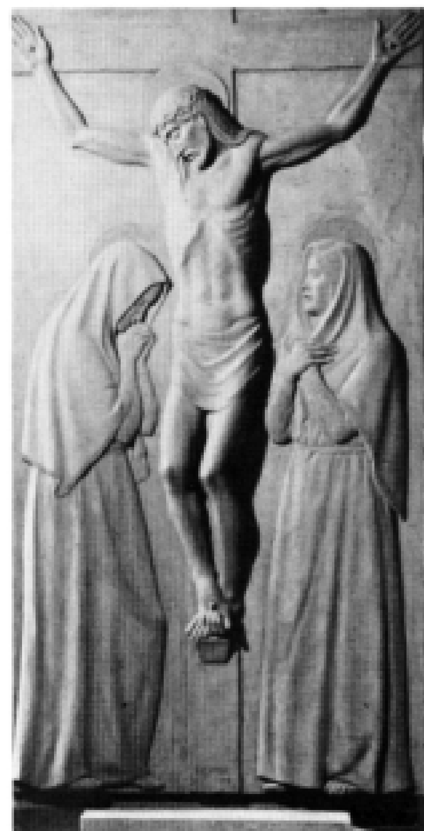
(continua dalla prima pagina)

anni di vita dell'ente regionale, se non hanno (né lo potevano) operato il miracolo, hanno tuttavia condotto a soluzione le esigenze fondamentali del Friuli.

Pensiamo che tra i nostri lettori ve ne siano alcuni che, partecipando in Friuli ai nostri «incontri con gli emigranti», hanno ascoltato la parola di Tessitori, il quale non tralasciava di intervenirvi quando gli impegni di governo non lo trattenevano a Roma: il «padre della Regione» fu il primo presidente della nostra istituzione, e fu anzi lui l'oratore del memorabile discorso tenuto nel salone del Parlamento, nel castello di Udine, con il quale nell'agosto 1953 l'Ente «Friuli nel mondo» ebbe la sua costituzione ufficiale. Ebbene, il «padre della Regione» e il presidente dell'Ente non tralasciò mai dall'esortare alla prudenza quanti, nell'euforia dell'ottenuta autonomia per il Friuli-Venezia Giulia, volevano voltare definitivamente le spalle ai Paesi che li ospitavano per fare ritorno nella loro terra. Tessitori capiva benissimo il loro stato d'animo e giustificava appieno il loro desiderio, che considerava legittimo e sacrosanto; tuttavia si sentì sempre in dovere di mettere in guardia i nostri emigrati contro gli entusiasmi prematuri. La Regione era nata, egli aveva voluto che nascesse, anche per questo: per dare lavoro a tutti i suoi figli; ma non era possibile (non lo è neppure oggi, a dieci anni da allora) che essa risolvesse di colpo un problema centenario. Chissà che tra i nostri lettori non ci sia qualcuno che, avendo accettato allora il consiglio di Tessitori di non commettere imprudenze, oggi ne benedice la memoria.

Una vita nell'amore per il Friuli: questa, forse, può essere una delle definizioni più calzanti dell'illustre e caro — e insostituibile — uomo che ci ha lasciati. Il Friuli si è stretto, il 21 aprile, intorno alle sue spoglie, in un plebiscitario tributo di gratitudine e di affetto; il Comune di Udine ha disposto che la sua salma riposi tra quelle dei benemeriti della città; il sindaco Cadetto, il presidente della Giunta regionale Berzanti, il segretario provinciale della Dc Beorchia hanno pronunciato nobili ed elevati discorsi; rappresentanti del Senato e della Camera dei deputati hanno attestato il cordoglio del governo; il presidente della Repubblica ha dato testimonianza, con una corona, della sua stima personale e di quella della nazione per il sen. Tessitori e del lutto per la sua morte; centinaia e centinaia di messaggi hanno espresso solidarietà alla famiglia. Era doveroso farlo, e conforta che sia stato fatto. Ma ora bisognerà che il Friuli e l'intera nazione non dimentichino mai né il nome né l'esempio di Tiziano Tessitori. Confidiamo — anche se gli anni inquieti e torbidi in cui viviamo hanno insinuato in noi il dubbio che troppe distrazioni si commettono — confidiamo che ciò avverrà, così come siamo certi che gli emigrati friulani ricorderanno il nome e l'esempio di Tiziano Tessitori con profonda venerazione e con imperituro rimpianto.

D. M.


Questa opera, intitolata «Calvario», è la più recente dello scultore friulano Riccardo Piter, da molti anni residente a Milano. Si notino la purezza delle linee e l'armonia della composizione.

L'Avis autonoleggio propone agli amici friulani che tornano in patria le seguenti tariffe speciali **a chilometraggio illimitato** valide una settimana:

Fiat 127	**Fiat 128**	**Fiat 124**
L. 63.000	**L. 71.750**	**L. 84.000**

Per auto di cilindrate più grosse e per ogni altra informazione basterà rivolgersi direttamente al più vicino ufficio Avis od al nostro ufficio di Udine: viale Europa 33 - tel. 22149.


Il Direttore Generale per l'Italia dell'Avis autonoleggio è il sig. Renato Calligaro, nato a Buia (Udine), il quale sarà lieto di rispondere ad ogni richiesta particolare e di ricevere i commenti sul servizio ricevuto.


Avis - l'autonoleggio

FIAMMANTI SIMCA E ALTRE AUTO DI PRIM'ORDINE

Avis autonoleggio S.p.A. Direzione Generale per l'Italia: via Ombrone 2/G - Roma

me terra del proprio lavoro. Pertanto, quanto fu realizzato dall'Ente «Friuli nel mondo» in anni non troppo lontani con i corsi di lingue e di aggiornamento culturale, non soltanto rimane come un'iniziativa pilota, ma deve essere preso a provvido e lungimirante esempio, se si voglia che la scelta operata dal lavoratore divenga sempre più sicura e autonoma, e non condizionata da uno stato di bisogno.

GIOVANNI D'ORLANDO (Fogolâr di Berna) ha informato la Consulta regionale dell'emigrazione che la federazione dei Fogolârs della Svizzera, nella seduta del 25 marzo del suo Consiglio direttivo, aveva votato all'unanimità una mozione con la quale si chiede l'istituzione dell'università friulana autonoma e completa (ne pubblichiamo il testo in altra pagina). I motivi della richiesta dei Fogolârs operanti in Svizzera affondano le loro radici in una realtà sociale, politica ed economica che è venuta assumendo sempre maggiore coscienza di sé e del proprio valore: pertanto, disattendere la precisa e fondamentale esigenza dell'università a Udine, avrebbe il significato di voler porre il Friuli in una situazione che lo spingerebbe sempre più ai margini del progresso. La riforma dell'istituto universitario più volte conclamata in sede parlamentare, e che il Governo intende portare avanti, non deve cogliere la Regione prima, e i friulani poi, né di sorpresa né impreparati. E' necessario che i giovani del Friuli siano posti nelle migliori condizioni di studiare, poiché essi vogliono essere partecipi della crescita sociale, civile e culturale della loro terra: e ciò potrà avvenire se e in quanto, con l'istituzione dell'università, si creerà una classe dirigente pienamente e schiettamente nostrana, impegnata a tutelare gli interessi e a garantire il progresso del Friuli. Perciò dunque — ha sostenuto il rappresentante del Fogolâr di Berna — l'università friulana deve farsi: essa ha trovato una profonda credibilità nella coscienza di tutti i friulani, e in particolar modo dei giovani.

MARIO IGGIOTTI (Fogolâr di Thionville, Francia) ha raccomandato che nei programmi presenti e in quelli futuri della Regione si tenga in particolare considerazione il problema della preparazione professionale della donna. Purtroppo — ha osservato — tale problema non ha ancora trovato, in Italia, né un'impostazione precisa né, tanto meno, una soluzione positiva. A monte di tale insoddisfacente situazione sta la mancanza dell'orientamento per una scelta professionale, grazie alla quale la donna avrebbe potuto essere un prezioso ausilio per l'espansione economica e per il progresso sociale del Friuli. Illustrando poi alcune realizzazioni in atto in Francia, il sig. Iggiotti ha raccomandato la creazione di centri d'orientamento psico-tecnico-professionale che mettano i giovani nella possibilità di fare scelte congeniali con le loro attitudini, con le loro qualità fisiche, la loro capacità intellettuale. Infine, ha posto l'accento sulla necessità che la formazione professionale sia intimamente collegata con la programmazione economica regionale, al fine che non si creino in potenza nuovi emigranti.



Questa foto riproduce la frazione di San Giorgio, nel comune di Montenars. La pubblicazione ce ne è stata caldeggiata dal sig. Nereo Valzacchi, residente a Cordoba (Argentina), che con l'immagine del paese natale vuole salutare tutti i lavoratori di San Giorgio emigrati nel vasto mondo. (Foto Cartolnova)

PIETRO RIGUTTO (Fogolâr dell'Aja, Olanda), intervenendo sulla relazione dell'assessore Stopper, ha richiamato l'attenzione sulla fondazione «Carlo Di Giulian», con sede ad Arba, che sta lentamente languendo e corre il rischio di vedere esaurita la propria funzione, quando sono note a tutti le molte e grandi benemerenze che essa ha acquisito nel campo della preparazione professionale. A tale riguardo, il sig. Rigutto ha osservato che se si richiamano alla mente le finalità che Carlo Di Giulian intendeva perseguire, e cioè l'elevazione culturale e tecnica delle giovani leve della zona, l'attuale decadimento della fondazione potrebbe condurre a una fase d'arresto che diverrebbe un atto d'accusa contro i reggitori della Regione. Non meno polemica l'osservazione mossa dal rappresentante del Fogolâr dell'Aja a proposito dell'importazione di manodopera jugoslava, quando sarebbe stato necessario fare una politica occupazionale che rallentasse l'esodo di braccia friulane e divenisse anzi motivo di ritorno in patria per un'aliquota di nostri lavoratori. Da ultimo, il sig. Rigutto ha espresso l'augurio che le sue istanze, e quelle propugnate dagli altri rappresentanti degli emigrati, siano sollecitamente recepite dalla Giunta regionale.

Il comm. VINICIO TALOTTI, presidente della Comunità carnica e direttore dell'Ente «Friuli nel mondo», dopo aver ricordato che sul problema della pubblica istruzione e della formazione professionale gli enti locali hanno titolo per interloquire sia nei confronti della Regione che dello Stato, ha rilevato gli aspetti e i risultati positivi che la legislazione regionale in materia ha efficacemente prodotto, consentendo l'affluenza e la partecipazione di tutti gli strati sociali: e ciò, per la caratteristica dei compiti assegnati statutariamente alla Regione, ha assunto la funzione di colmare le molteplici lacune dello Stato in questo settore. Purtroppo, però — egli ha osservato — a tale diffusa partecipazione non ha fatto riscontro un altrettanto dinamico intervento nel settore dell'edilizia scolastica. Si sono potute infatti accertare un'inadeguatezza dei locali e una carenza di valide strutture tecniche, che fanno correre il rischio di annullare il lodevole sforzo della Regione. E' pertanto necessario un energico intervento affinché siano immediatamente utilizzati i 680 miliardi giacenti nelle casse dello Stato e lasciati sonnecchiare a causa dell'incapacità burocratica della legge 641 e del non tempestivo adeguamento dei suoi contenuti esecutivi alla crescita della popolazione scolastica. Utilizzare quei fondi — ha ribadito il comm. Talotti —, perché è giunto il momento di rendere realmente operante il concetto che la scuola deve essere il primo obiettivo da raggiungere se si voglia rinnovare profondamente la società. In ordine al problema dell'università a Udine, nel dare la propria adesione alla mozione votata dal Consiglio direttivo della federazione dei Fogolârs della Svizzera, ha ritenuto opportuno sottolineare che al documento sono collegate motivazioni economiche, ragioni sociali e l'esigenza della crescita civile e culturale del Friuli. Per di più, l'ordine del giorno dei Fogolârs elvetici è intimamente collegato con quanto è stato postulato dai sodalizi friulani dell'Argentina, del Canada e dell'Australia, resisi genuini interpreti d'una comune aspirazione ma anche verificatori d'una realtà che ai loro soci è costata sacrifici, sudori, talora umiliazioni, proprio per la mancanza d'una preparazione culturale che ha agito come fattore frenante della stessa intraprendenza e dell'indubbia capacità. Circa la relazione dell'assessore Stopper, il comm. Talotti ha osservato che occorre una nuova regolamentazione per rendere efficaci gli interventi che la Regione ha operato e opererà nel settore della formazione professionale. Constatato che le norme d'attuazione dello statuto conferiranno alla Regione compiti primari in materia, dovrà prevedersi l'unificazione di tutti gli enti e di tutti gli istituti operanti nel settore affinché si abbia una sola e adeguata metodologia al fine di raggiungere, nell'addestramento professionale, risultati sempre più aderenti allo sviluppo industriale. La concentrazione dei mezzi e l'unificazione delle iniziative concorreranno ad assicurare un esito positivo agli interventi, che vanno adeguati alle discipline professionali per un oculato coordinamento tra richiesta di lavoro e offerta di lavoro, armonizzate nel piano socio-economico regionale. Infine, il comm. Talotti si è detto dell'avviso che non è lecito investire miliardi nel settore turistico se non si pensi di affiancarlo e sostenerlo con una consona scuola che formi lavoratori che potranno anche divenire abilissimi imprenditori. Perciò, nulla al caso: ogni cosa sia inquadrata in una programmazione che, unitamente agli investimenti, preveda anche lo sviluppo della scuola.

La scomparsa di Gianni Bartoli primo sindaco di Trieste redenta

Un'altra eminente personalità del Friuli-Venezia Giulia ci ha lasciati: il 4 aprile, dopo una lunga malattia, è morto l'ing. Gianni Bartoli, il primo sindaco di Trieste dopo la fine della seconda guerra mondiale: il «sindaco della redenzione», come fu definito. Resse le sorti del Comune triestino dal 1949 al 1957, cioè negli anni più difficili vissuti dalla città, della cui passione italiana fu sempre il fiero e indomito interprete. Non ci fu, infatti, tensione per le rivendicazioni nazionali che non lo vedesse sostenerla a fronte alta, in nome del diritto e del sentimento delle popolazioni.

Era nato nel 1900: aveva dunque 73 anni. Nato a Rovigno d'Istria, si era trasferito appena dodicenne a Trieste, dove iniziò quegli studi che, completati al Politecnico di Torino, si coronarono nel 1926 con la laurea in ingegneria industriale ed elettromeccanica. Dire minuziosamente della sua vita e della sua intensa e instancabile attività politica, sarebbe troppo lungo e ci farebbe correre il rischio di lasciare in ombra ciò che più preme sottolineare: e cioè che egli — come ha opportunamente ricordato il presidente del Consiglio regionale, prof. Michelangelo Ribezzi, commemorandone la figura e l'opera alla assemblea — ha legato il suo nome a uno dei momenti più significativi della sofferta vita di Trieste, poiché, dopo l'ultimo conflitto mondiale, egli si battè con indomabile coraggio e con dignità affinché la città fosse restituita per la seconda volta e definitivamente all'Italia.

L'ing. Gianni Bartoli era istriano, e dunque nessuno meglio di lui poteva comprendere il dramma delle popolazioni della sua terra, le quali, dopo il trattato di pace che assegnava alla Jugoslavia città e paesi dove per secoli erano rimasti integri i segni della civiltà e la lingua di Venezia, si vedevano costrette ad abbandonare ogni loro cosa e cercare asilo nelle altre regioni italiane e oltre i confini della patria e oltre gli oceani. Egli si fece paladino dei loro diritti e dei loro interessi, e non tralasciò occasione per segnalarne i bisogni alle autorità centrali, per assicurare loro un inserimento nella vita del Paese affinché l'esodo fosse meno pesante e amaro. Fu per tale sensibilità che si recò in Australia a visitare le comunità degli emigrati istriani e dalmati, ricevendo accoglienze affettuose di cui molti conservano ancora nitidissimo il ricordo. Gli incontri con i friulani dei nostri Fogolârs del nuovo continente non furono meno intensi di commozione e di friulanità, poichè Giovanni Bartoli fu sincero amico e sostenitore anche del nostro Ente.

La sua attività di sindaco è contrassegnata dalle maggiori realizzazioni di Trieste nel secondo dopoguerra, tanto in campo sociale quanto in quello culturale. Si deve a lui, all'ing. Gianni Bartoli, la costruzione di 15 mila alloggi, la nascita di scuole e di opere pubbliche di ogni genere, la fondazione del Teatro stabile di prosa della città di Trieste e la riapertura del politeama Rossetti, la promozione della iniziativa intesa a statizzare il conservatorio musicale «Giuseppe Tartini», l'impulso impresso al Circolo della cultura e delle arti e a quello della stampa giuliana. Pronto a intuire le prospettive economiche di Trieste e della Regione, promosse, con Udine e con Gorizia, la società Autovie venete per la costruzione dell'autostrada Trieste-Udine-Venezia, la Comunità dei porti adriatici per fronteggiare la crescente concorrenza marittima straniera, e il consorzio per l'aeroporto giuliano di Ronchi dei Legionari, di cui fu poi presidente dal 1958 al 1966. Successivamente fu chiamato a presiedere il Lloyd triestino (1965-1971) e, dopo avere combattuto come sindaco una coraggiosa battaglia per la rinascita della prestigiosa società di navigazione, continuò a lottare per il rinnovo della flotta con la costruzione delle prime navi-contenitori.

Noi, sottolineando l'integrità e lo entusiasmo del sindaco che la sera del 26 ottobre 1954 annunciò dal balcone del municipio di Trieste che la città era ritornata per sempre all'Italia, ne ricordiamo commossi la nobile figura.



Un particolare di Sagrado, con la chiesa dedicata a San Nicolò. In primo piano, uno dei ponti sull'Isonzo. (Foto Lettieri)

I prodotti del Friuli alla Fiera di Mosca

Al Sokolniki park di Mosca, il centro delle fiere più importanti della Unione Sovietica, si terrà, dal 13 al 20 luglio, una rassegna di prodotti del Friuli - Venezia Giulia. La mostra si estenderà su un'area di oltre 2300 metri quadrati e sarà suddivisa in diversi settori merceologici: tra i più importanti quello metalmeccanico — presente con sedici ditte espositrici —, quello del legno e quello chimico conciario. Saranno rappresentati, inoltre, alcuni settori minori (alimentare, edilizio e sportivo), nonché i principali enti regionali.

La morte di Enzo Moro benemerito della Carnia

La Carnia, con la scomparsa di Enzo Moro, ha chiuso un capitolo non terminato della sua ultima storia e, senza ombra di esaltazione retorica, delle sue attese secolari in un domani diverso dal passato. Qualsiasi giudizio si possa dare di lui e del suo impegno per una terra che ha bisogno di tanto ma soprattutto di uomini che la sappiano interpretare senza deformarne la vera identità, non sarà facile riprendere il lavoro iniziato e portato avanti da Enzo Moro per un tentativo di soluzione di antichi problemi ai quali si è dato molto studio teorico ma non altrettante strade per definirli una volta per sempre. Il tentativo di Enzo Moro per rompere l'isolamento della Carnia e inserire la sua gente nello sviluppo di un mondo più aperto, è rimasto a metà: la sua morte — a quarantanove anni un uomo politico, con responsabilità di notevole misura come lui aveva, si ha diritto di pensare a progetti di lunga scadenza con la certezza di vederne i risultati — ha interrotto una intelligente promessa e una realistica e promettente attività per il futuro della gente carnica. Enzo Moro lascia un'eredità che va ben oltre le semplici indicazioni programmatiche: il suo impegno si è tradotto in concrete iniziative che, per la Carnia, hanno nome e disegni precisi e attendono di essere continuate con uguale chiarezza di traguardi. E, per i carnici, Enzo Moro, come sollecitazione a guardare con intelligente realismo e con severo controllo alle possibilità del domani, resta un esempio che deve trovare chi ne accolga il metodo di azione e la fiducia negli strumenti da usare.

Socialista fin dagli della prima alba democratica italiana, si diede alla vita politica come se in questa avesse intuito una personale vocazione a cui sacrificare, o per la quale almeno valeva la pena di spendere, le proprie capacità. Uscito dalla Resistenza, dove si era incontrato concretamente con la storia bruciante del costo di una libertà da guadagnare e da pagare, non ci fu più spazio nella sua attività e nella sua presenza di cittadino nella comunità se non per i problemi che in qualsiasi modo non toccassero la vita sociale, ad ogni livello, da quello strettamente locale a quello nazionale. La Carnia, fino all'ultimo suo paese nella strozzatura di una vallata o sul culmine di un pendio montuoso, è stata la sua terra nel senso più completo: come un impegno fattosi preoccupazione quotidiana. Enzo Moro ne conosceva non tanto o meglio non solo le strade e i borghi ma le necessità, le urgenze, l'attualità dolorosa e ricca e ne intuiva le aspirazione per una conoscenza che si potrebbe definire esistenziale. Al di là di ogni retorica, ma soprattutto come compenso abbondante per qualche ombra che del resto ogni uomo ha nella vita, Enzo Moro amò la sua gente come pochi fecero. A distanza di pochi giorni dalla morte, consapevole del margine di vita che gli rimaneva, ad un gruppo di amici confidava: « So di aver fatto quanto era umanamente possibile compiere per la mia gente: quando un uomo ha la coscienza di aver dato tutto e di aver conservato le mani pulite, può rassegnarsi anche di fronte alla morte ».

Di questa sua coscienza può essere testimone chiunque l'abbia conosciuto, particolarmente negli anni in cui fece parte dell'Assemblea regionale, nella prima legislatura come consigliere e nella seconda come assessore al turismo e vice presidente della Giunta. Se la montagna, in quel settore di sviluppo che ha nome Zoncolan e Forni di Sopra e decine di altri centri nel Tarvisiano e nella Destra Tagliamento, devono a Enzo Moro la nascita di nuove realtà, la Regione Friuli-Venezia Giulia dovrà riconoscere a lui il colloquio iniziato e allargato con le regioni contermini: soprattutto quell'apertura con la vicina repubblica jugoslava, apertura di cui Moro fu tenace e convinto assertore. Uomo politico non burocratizzato dall'apparato del partito nè imprigionato negli schemi di un disegno ideologico imposto dalle linee ufficiali, Enzo Moro seppe conservare, con rara istintività, il contatto umano più immediato con ogni ambiente, ogni classe sociale e ogni realtà quotidiana. I suoi rapporti con i problemi che erano propri della sua responsabilità politica, furono sempre espressi in termini di umanità senza demagogia e di lealtà senza limitazioni di sorta. A chi non militava nel suo partito ma gli era vicino per responsabilità pubbliche, dall'amministratore locale al collega nel Consiglio regionale, Enzo Moro seppe dare la sicurezza di un dialogo sempre costruttivo e, per quanto gli era possibile, il contributo disinteressato di una collaborazione personale. Le genti carniche, quelle che più si identificavano con i vecchi mali di questa terra, hanno saputo capire Enzo Moro in questo suo preciso orientamento: in lui hanno riconosciuto un uomo senza il minimo di finzione e ne hanno intuito la generosità spontanea, senza calcoli di secondi fini. Ai suoi funerali ha partecipato una folla di gente che non aveva nulla di ufficiale ma era il volto di un popolo, venuto da ogni angolo della Carnia: gente che lo aveva conosciuto nel proprio paese, uomo come gli altri, senza pose e forzature, con semplicità e con fiducia.

Questi due ultimi decenni, che segnano per la Carnia un positivo passo verso un domani migliore, portano il suo nome come quello di un vero protagonista. Chiunque l'abbia conosciuto, come amico o come partecipe e collega nelle responsabilità politiche, ha avuto la certezza di trovare nelle sue azioni e nei suoi interventi un esempio di onesta presenza civile. Portatore di quell'idea socialista che riteneva come genuina espressione di valori umani, ne incarnava un modello suggestivo di vitalità e di idealismo sempre entusiasta. La sua morte crea un vuoto anche tra le file del suo partito, dove aveva portato un notevole contributo al superamento dei pregiudizi politici per arrivare a comuni scelte per la sua gente. Enzo Moro, anche se in diversa misura e con una sua particolare fisionomia, entra nella storia della Carnia accanto ad altri nomi di un passato recente: un benemerito della propria terra.

OTTORINO BURELLI

Enzo Moro, nato a Tolmezzo il 18 febbraio 1921, aveva compiuto gli studi liceali a Udine iscrivendosi poi alla facoltà di legge a Padova. La vita politica lo aveva assorbito fin dai tempi della Resistenza: nel 1944 e 45 era comandante di una formazione della Osoppo col nome di battaglia Max. Iscritto al Partito socialista dal 1945, fu consigliere comunale a Tolmezzo, delegato alla Comunità carnica per il comune di Sutrio e successivamente per quello di Prato Carnico. Nel 1964 fu eletto consigliere regionale per la Carnia e nel 1968 riconfermato con un largo margine di preferenze. Dal 1968 fu assessore regionale al turismo e vice presidente della Giunta regionale. A lui si devono iniziative di largo respiro come il piano per la Carnia centrale - Zoncolan (in fase di avanzata realizzazione), il piano di sviluppo delle Dolomiti carniche, il piano per le Prealpi pordenonesi (Cansiglio - Piancavallo), il potenziamento delle infrastrutture turistiche nel Tarvisiano, nella Valcanale e a Forni di Sopra, il grande villaggio turistico dei lavoratori a Forni di Sotto (in fase di appalto) e cento altri interventi per ogni problema della Carnia, da quelli squisitamente umani a quelli economici e culturali. Colpito da un male che non perdona, Enzo Moro ha chiuso la sua giornata il 13 aprile 1973, allo ospedale di Udine, ed è stato sepolto a Sutrio, il paese da cui proveniva la sua famiglia.



Tre fratelli sacerdoti e uno no: anzi, coniugato con la gentile signora effigiata nella foto. Si tratta dei fratelli Colussi, nativi di Casarsa, incontratisi nel Bengala (India) dinanzi alla tomba d'un altro fratello, anch'egli sacerdote: padre Ferruccio. Sono, da sinistra: padre Guido, la signora Ida, padre Dino, il sig. Severino e padre Luciano. L'incontro è avvenuto a Krishnagar, dove i coniugi Severino e Ida Colussi, ritornando da una vacanza in Friuli per raggiungere l'Australia, hanno voluto riabbracciare i tre missionari.

La Regione Friuli -Venezia Giulia si pone all' avanguardia della riforma sanitaria

Non sempre quello che avviene in un territorio limitato ha il rilievo dovuto: è il caso che stiamo trattando in questa sede e tocca uno dei problemi più vivi e più importanti della vita dell'uomo: la sua salute. Ebbene è giusto si conosca che la Regione Friuli-Venezia Giulia è la prima in Italia che ha già pronto il Piano sanitario regionale. Come è noto, lo Stato ha demandato alle Regioni la competenza per il campo sanitario: in questa Regione si è partiti subito, e tre diverse commissioni in un anno e mezzo, o poco meno, hanno elaborato un piano che non solo è il primo strumento di programma globale giunto a positiva conclusione, ma si definisce per la sua importanza e si qualifica come una soluzione non diciamo avanzata, ma senza dubbio tra le più aggiornate finora espresse a livello legislativo.

Dicevamo che è frutto di un lavoro paziente, meticoloso, che ha impegnato tecnici e operatori di ogni ramo per elaborare dati, prospettare soluzioni e avanzare ipotesi che partano da un concetto basilare. E cioè che quello sanitario deve essere considerato un vero « servizio per l'uomo », da raggiungere e da aiutare in ogni momento della sua possibile situazione difficile o di bisogno che dir si voglia.

Non quindi un discorso che si fermi alla sola malattia da curare come un capitolo a sé stante, quasi il paziente sia un numero cui somministrare certe medicine e poi lasciarlo in balìa di sé stesso: si tratta non solo di curare, ma ancor prima di prevenire. Cosa significa questo? Significa che la sanità oggi si deve esercitare per fare in modo che il cittadino conosca e sappia cose elementari ma necessarie per non cadere in certe malattie (si pensi alla tbc di ieri e al grosso problema del cancro oggi, alle malattie infantili, alla malattia mentale, al fenomeno triste e drammatico dell'alcoolismo, solo per citare alcuni casi). Ma il cittadino ha anche bisogno di qualcos'altro: quando è guarito occorre cercare di recuperarlo nel pieno delle sue possibilità o quantomeno a un livello di minima autosufficienza. Bisogna operare per una riabilitazione che eviti la sua emarginazione, che lo escluda dal contesto sociale. Basterà citare la dolorosa situazione degli ospedali psichiatrici, quella dei lungodegenti o degli anziani, degli infortunati sul lavoro. Una parabola che parte non solo dalla nascita, ma prima ancora, dalla gestazione fino al reinserimento dopo la cosidetta guarigione clinica.

Il passaggio dalla cultura medica che ha finora visto e considerato il medico come l'unico depositario della salute publica a una cultura sanitaria. A diversi livelli e secondo diversità di ruoli e di responsabilità, operatori sanitari e cittadini dovranno acquisire una nuova mentalità, per partecipare attivamente perchè si possa vivere nel miglior modo possibile, o, quando si cade ammalati, si sia in grado di tornare al più presto e nel migliore dei modi a uno stato di vero benessere, quindi di sufficienza in ogni campo. Non è un gioco di parole: è una realtà in effetti che rivoluziona tutto un modo di concepire la sanità e di avviare un dialogo nuovo ma essenziale per una vera prosperità dell'intero tessuto comunitario.

Si tratta di affrontare tutta una riorganizzazione diversa e più funzionale. Il Piano sanitario della Regione Friuli-Venezia Giulia è un documento programmatico completo che propone scadenze diverse per le attuali e future tappe politiche (ci riferiamo, è chiaro, al discorso preciso di una politica sanitaria).

E' un Piano globale perchè propone l'articolazione del settore sanitario in unità organizzative di tutti i servizi assistenziali centrati sull'Ente locale (il Comune), territorialmente definite e volte alla risposta dei bisogni dei singoli in funzione promozionale: non soltanto quindi assistenza, ma sicurezza sociale in ordine alla prevenzione, cura, riabilitazione ed educazione sanitaria, come abbiamo detto sopra.

Per garantire il raggiungimento di queste finalità, scopo della « riforma » è quello di fondarsi su due grandi livelli organizzativi e amministrativi legati a filo diretto. Il livello comprensoriale (l'unità sanitaria locale o più U.S.L. esistenti nello stesso comprensorio), con l'integrazione degli attuali servizi sanitari, delle varie istituzioni e degli Enti — ivi compresi gli ospedali — operanti nel medesimo ambito territoriale. Il livello regionale è costituito dalle strutture amministrative e organizzative generali ed esclusive, proprie dell'Assessorato, vertice del governo sanitario regionale e supporto di tutti i servizi sanitari di base.

I servizi del livello comprensoriale sono stati ampiamente studiati e valutati nello studio del Piano e per la parte organizzativa sanitaria generale e per l'organizzazione del territorio, articolato perifericamente nelle U.S.L. Il livello regionale invece avrà una sua più graduale definizione in ragione dei tempi della realizzazione della riforma sanitaria e della attuazione del Servizio sanitario nazionale (S.S.N.).

Dal Piano sanitario regionale emerge uno schema « politico-amministrativo-organizzativo » del Servizio sanitario regionale che si distingue per una accentuazione del carattere preventivo dell'intervento sanitario, per una finalità dell'unificazione e della integrazione delle strutture sanitarie di base, per una aderenza a criteri demografici, economici e urbanistici nell'individuazione della rete delle U.S.L. e per una prospettiva di reale gestione democratica (con l'affidamento effettivo agli Enti locali) dei servizi.

In base anche alle linee generali della riforma che intende avviare il S.S.N., il Piano della nostra Regione intende istituire le unità sanitarie locali (U.S.L.) identificando ambiti territoriali di operatività per 16 comprensori sanitari, che dovrebbero corrispondere alla delimitazione dei compensori urbanistici. Seguendo il criterio legislativo già operante, si è delimitata la popolazione che fa capo a ogni comprensorio in 50.000 abitanti. Si cercherà una individuazione organica che dovrebbe auspicabilmente seguire le stesse delimitazioni dei comprensori urbanistici nell'ambito delle zone socio-economiche, in una prospettiva di graduali rettifiche.

La logica del Piano sanitario regionale porta a rifondare le ragioni di una seria politica sanitaria in strutture di tipo nuovo: le U.S.L., in cui avrà senso l'intervento sanitario come fatto globale, ovviando agli attuali interventi dispersivi poco coordinati e inadeguati e inefficienti della logica mutualistica. Le U.S.L. sono quindi il perno di correlazione e di integrazione, in un sistema nuovo e organico, di una sicurezza sociale per tutti i cittadini, resi concretamente partecipi.

SABATO 28 LUGLIO 1973

tutti gli emigranti in ferie sono attesi a San Daniele del Friuli per l'annuale incontro familiare.

Rinnovato l'incontro di Segnacco nel ricordo di Chino Ermacora

Sedici anni or sono, la sera del 25 aprile 1957, moriva improvvisamente Chino Ermacora, uno degli scrittori ai quali il Friuli deve maggiore gratitudine, per essere egli stato l'illustratore, il divulgatore, il cantore dei molteplici aspetti in cui si configura la civiltà della « piccola patria », e per avere, in qualità di primo direttore di Friuli nel mondo, *dato un apporto determinante alla fusione spirituale della nostra gente con i fratelli emigrati. Più gli anni passano, e più il nome e il ricordo di Chino Ermacora crescono nella coscienza dei friulani: e con essi crescono il riconoscimento della sua opera e il rimpianto per la sua scomparsa. Chino Ermacora è stato un punto di riferimento nella vita sociale e culturale friulana di mezzo secolo; ora, nella prospettiva del tempo, i suoi scritti e le sue iniziative acquistano il valore di un punto fermo nella storia civile e letteraria della nostra regione. Fummo dunque facili profeti quando, sedici anni fa, con il cuore stretto dalla angoscia per la sua morte, scrivemmo che la dimensione vera di Chino sarebbe apparsa nitida anche ai miopi (involontari e no) in un futuro che avrebbe palesato la gravità del lutto che in quel 25 aprile 1957 colpiva il Friuli. Il tempo ci ha dato ragione; ma ha dato ragione soprattutto a lui, al suo lavoro, al suo entusiasmo, alla sua calda umanità.*

Uomini come Chino Ermacora appaiono di rado nella vita d'una comunità regionale: i protagonisti, gli interpreti dell'anima del popolo, i trascinatori, coloro che hanno la forza di accendere negli altri il fuoco che arde in loro, non nascono tutti i giorni. Ma, quando uno di essi nasce, lascia un segno che si incide in tutti coloro che hanno la fortuna di conoscerlo, e che la morte fisica non cancella. E' per questo motivo che Chino Ermacora, dopo sedici anni, è presente nel nostro cuore: soprattutto di noi che gli fummo vicini e che, sulle colonne di questo giornale che fu una delle palestre del suo ingegno, continuiamo la sua opera sforzandoci di essere degni del suo insegnamento.

* * *

Chino Ermacora è stato ricordato la mattina del 25 aprile nella trecentesca chiesetta di Sant'Eufemia di Segnacco, sopra Tarcento. La commemorazione ha presentato quest'anno una nota particolarmente toccante: è sata riascoltata la registrazione del discorso pronunciato dal sen. Tiziano Tessitori il 27 aprile 1958 per ricordare Ermacora nel primo anniversario della morte. In quell'allocuzione, l'illustre uomo politico friulano scomparso il 19 aprile di questo anno, allora presidente della Filologica, tracciò un nobile e nitido ritratto spirituale dello scrittore e dell'uomo, esaltandone il grande impegno intellettuale in difesa del patrimonio etnico, linguistico e artistico del Friuli.

Come ogni anno, centro della celebrazione è stata la cerimonia religiosa officiata in friulano dal prof. Giancarlo Menis. Al termine della Messa, il presidente dell'Ente «Friuli nel mondo» ha pronunciato brevi parole per sottolineare che lo incontro di Segnacco è ormai divenuto un rito tradizionale, anche per quanti non conobbero Chino Ermacora di persona: un'eredità spirituale lasciata a coloro che operano per l'affermazione della friulanità. E, nel breve discorso, è stata anche rievocata l'opera del m° Francesco Capello, il musicista di Capriva, recentemente scomparso e anch'egli interprete schietto e generoso dell'anima popolare friulana.

Attorno all'altare, accanto a grandi mazzi di fiori, c'erano le ragazze del gruppo folcloristico tarcentino che si intitola a Chino Ermacora; esse hanno successivamente accompagnato i numerosi intervenuti all'aperto, intorno alla ara romana che ricorda lo scrittore, per la recita del « De profundis ».

Nel pomeriggio, a Leonacco, per iniziativa degli scrittori di « Risultive » (Chino Ermacora ne fu il padre spirituale: fu lui a stampare i primi testi, in accurate antologie, degli autori che avrebbero poi impresso una svolta alla letteratura di lingua friulana del Novecento), si è tenuta una estemporanea di poesia. Degna conclusione — e davvero una migliore sarebbe impossibile — del rito con il quale a Chino Ermacora, nel sedicesimo anniversario della morte, è stato reso affettuoso omaggio nel segno della gratitudine e della ricordanza.



Cinque ragazze del gruppo folcloristico « Chino Ermacora » di Tarcento dopo la deposizione di fiori ai piedi dell'ara romana che, sul colle di Sant'Eufemia, a Segnacco, ricorda il nome dello scrittore che tanto operò per la divulgazione delle bellezze e della civiltà del Friuli. (Foto Griglié)

CHIESTA LA RIFORMA DELLE SERVITU' MILITARI

Il Consiglio regionale ha approvato a larga maggioranza una mozione unitaria sulle servitù militari. La discussione ha preso lo spunto dal disegno di legge del governo sulla riforma delle servitù stesse. La proposta è stata presentata dal Governo in sede di commissione Difesa della Camera dei deputati.

La mozione, dopo un esame dei problemi che rimarranno aperti nonostante il progetto di legge nazionale in esame, considera "insoddisfacenti nel loro insieme le indicazioni prospettate dal Governo in rapporto sia agli orientamenti del Consiglio regionale sia alle diverse proposte di legge di iniziativa parlamentare". Il documento prosegue affermando che il Consiglio ritiene inoltre "del tutto insufficiente lo stanziamento previsto per gli indennizzi da assegnare per i vincoli posti su tutto il territorio nazionale". La stessa mozione riconosce "l'esigenza della difesa in un quadro politico di progressiva evoluzione del processo di distensione nella sicurezza europea e nella comune volontà e impegno tendenti a eliminare i conflitti palesi o latenti nel Mediterraneo e nelle altre zone critiche del mondo"; e inoltre ribadisce "il ruolo di mediazione pacifica e di collaborazione civile dell'Italia nei rapporti tra Est e Ovest e verso l'Africa mediterranea".

Dopo queste premesse, il documento "interessa formalmente il Parlamento nazionale e le autorità di governo ad attuare, anche sulla base dei progetti di iniziativa parlamentare presentati all'inizio della attuale legislatura, una radicale riforma della legislazione sulle servitù militari che acquisisca sostanzialmente le proposte contenute dall'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia il 27 ottobre 1972" e infine "impegna la Giunta regionale a svolgere tempestivamente ogni passo necessario per l'accoglimento delle istanze di cui sopra".

Nel dibattito sono intervenuti diversi consiglieri illustrando i vari documenti e sottolineando le posizioni dei rispettivi gruppi.

Nella sua replica, l'assessore Stopper ha anzitutto affermato che la Giunta non condivide l'impostazione data al disegno di legge dal Governo; però riconosce che per la prima volta nel dopoguerra si è fatto un passo significativo. Si tratta di un passo che esprime la volontà di discutere il problema in Parlamento. Stopper ha ribadito la necessità, quindi, di confrontare le varie proposte, anche con le altre regioni, al fine di giungere a un disegno di legge coordinato.

Mostra a Milano di artisti friulani

Benito Asquini, Dora Bassi, Nilo Cabai, Maria Teresa Cogolo, Enrico De Cillia, Luciano Del Zotto, Giorgio Marangone, Giordano Merlo, Pino Mucchiut, Paolo Paolini, Giulio Piccini, Fred Pittino, Vico Supan, Angelo Variola e Plinio Zilli: quindici artisti alle opere dei quali i milanesi hanno riservato una calorosa accoglienza in occasione d'una mostra organizzata dal Circolo friulano della stampa in collaborazione con il Centro friulano di arti plastiche e allestita nel capoluogo lombardo da quel Circolo della stampa nelle sale di palazzo Serbelloni.

Quale lo scopo della mostra? Offrire — come ha sottolineato il direttore del nostro giornale, Dino Menichini, nella presentazione del catalogo — un panorama esauriente (anche se, ovviamente, non completo) dell'arte friulana contemporanea, sottoporre al vaglio della critica il lavoro di un gruppo di pittori e scultori che testimoniano non soltanto la presenza del Friuli nel quadro dell'arte friulana d'oggi ma anche il suo peso, a onta del fatto di vivere e operare in una regione geograficamente emarginata. E va detto che tanto la critica quano il pubblico hanno manifestato il loro interesse e il loro consenso per tutte indistintamente le opere esposte.

Naturalmente, con i giornalisti lombardi (il loro presidente, dott. Renzi, dichiarando aperta la mostra, ha rivolto calde parole di compiacimento e di augurio ai quindici artisti), erano presenti alla cerimonia inaugurale i dirigenti e numerosi soci del Fogolâr di Milano. Certo, è impossibile citarli tutti; ma non vanno dimenticati il prof. Ardito Desio e il gen. Luciano Nimis, rispettivamente presidente e vice presidente del sodalizio, il grand'ufficiale Ugo Galanti, i dott. Perocco, Bardelli, Romanelli, Bertuzzi e Lanussi; i mosaicisti fratelli Toniutti, l'avv. Tanzi, il docente universitario prof. Gianni Gardi, il dott. Merlo presidente dell'Aci con molti soci. Il sindaco di Milano, rag. Aldo Aniasi, nativo di Palmanova, trovandosi a Roma per impegni inerenti al suo ufficio, aveva inviato un messaggio di adesione, al pari del sindaco di Udine, prof. Bruno Cadetto. Ha fatto gli onori di casa il collega Gian Maria Cojutti, presidente del Circolo friulano della stampa,

In occasione della vernice, è stata presentata per la prima volta al pubblico una cartella comprendente dodici litografie di altrettanti artisti presenti alla rassegna. Dopo l'esposizione milanese, la mostra si è trasferita in diverse località della Lombardia, dovunque riscuotendo unanimi consensi.

LEGGETE E DIFFONDETE
« FRIULI NEL MONDO »

A Londra per la Friulia

Le prospettive dello sviluppo industriale della Regione, alla luce della sua posizione nel quadro della comunità europea allargata e delle esistenti agevolazioni per favorire investimenti produttivi, sono state illustrate a Londra dall'avv. Enzo Maria Gioffré, presidente delle società finanziarie regionali Friulia e Friulia - Lis.

Nei colloqui con esponenti di circoli giornalistici, bancari e ministeriali britannici, l'avv. Gioffré e i suoi collaboratori hanno messo in rilievo gli importanti vantaggi ubicazionali, le concrete facilitazioni e gli incentivi finanziari e fiscali di cui possono beneficiare nella nostra regione gli investimenti in attività produttive. Le modalità operative della Friulia e le sue possibilità di partecipare finanziariamente alla realizzazione di iniziative nel campo industriale sono state al centro di colloqui con esponenti di istituti finanziari e banche.

Gli esponenti della Friulia e della Friulia-Lis si sono incontrati con i direttori Sutch e Henes del ministero britannico dell'industria e commercio, con i quali hanno scambiato opinioni sulle esperienze (cominciate già nel 1934 in Gran Bretagna) e sui problemi operativi nel campo degli incentivi e delle zone di sviluppo industriale e, in particolare, in relazione alle operazioni di leasing di stabilimenti che sono frequentemente utilizzate in Gran Bretagna e che costituiscono l'attività della Friulia-Lis nella Regione.

Gli esponenti della finanziaria regionale hanno partecipato inoltre alla conferenza, patrocinata dal *Financial Times* sul tema « Realizzare investimenti nella comunità allargata ».

Alla presenza di circa 300 rappresentanti di banche, istituti finanziari, studi legali e grandi società nazionali e multinazionali, non solo dei Paesi della comunità ma anche degli Stati Uniti, Giappone, della Svizzera, dei Paesi scandinavi e altri, sono stati illustrati e dibattuti problemi finanziari, concorrenziali, fiscali, legali, ubicazionali e delle risorse umane relativi agli investimenti produttivi nella comunità europea, con particolare riferimento alla politica di sviluppo regionale in corso di elaborazione per i Paesi della Cee.



BANCA CATTOLICA DEL VENETO

istituto di credito interregionale
con 173 sportelli
nel veneto e
nel friuli-venezia giulia

Depositi fiduciari
560.000.000.000

Uffici in Friuli :

Ampezzo - Basiliano - Bertiolo - Buia - Cervignano - Cividale - Claut - Codroipo - Comeglians - Cordenons - Fagagna - Fiume Veneto - Forni Avoltri - Gemona - Gorizia - Latisana - Maiano - Maniago - Manzano - Moggio - Mortegliano - Nimis - Osoppo - Palmanova - Paluzza - Pontebba - Pordenone - Rivignano - Sacile - San Daniele del Friuli - San Giorgio - San Leonardo - San Pietro - Sedegliano - Spilimbergo - Talmassons - Tarcento - Tarvisio - Tolmezzo - Tricesimo - Udine - Villasantina - Zoppola

Sede sociale e Direzione generale in Vicenza
Capitale sociale e riserve: lire 10.100.000.000

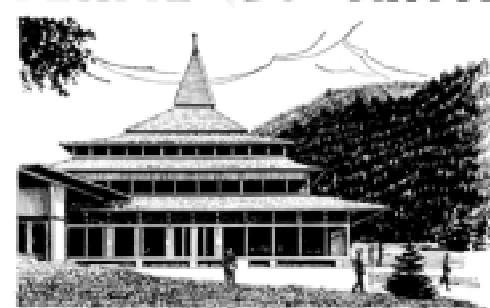
OPERAZIONI IMPORT - EXPORT

Banca agente per il commercio dei cambi

Istituto abilitato all'esercizio diretto del credito agrario

EMIGRATI per le rimesse dei Vostri risparmi servitevi della
BANCA CATTOLICA DEL VENETO

TERME DI ARTA



APERTURA 14 MAGGIO 1973

CARNIA (Udine)

Convenzioni
con i maggiori
istituti
mutualistici
e previdenziali

Azienda
di soggiorno

telefono
(0433) 92002

LA PREVIDENZA DELL'EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

Anche per la Germania il Friuli primo fornitore di manodopera

Magnifici colori fra i boschi della Svevia: dalle Alpi, in automobile, fra distese di abeti e castelli di fate, si scende verso la pianura. Di qui passarono duemila anni fa le legioni romane, così come sulla piazza di Augsburg appare la figura bronzea di Augusto e più in là scavi romani, lapidi ricostruite con meticolosità tutta tedesca.

Augsburg (Augusta, per i Romani) si dice figlia della lupa capitolina e conserva con gelosia le proprie antichità, perchè fu centro umanistico e commerciale nel Medio Evo. Essa si dice anche la prima città « sociale » del mondo, dato che nel 1519 il magnate della città, il banchiere Fugger, lasciò un villaggio intero, nel centro urbano, a disposizione di poveri vecchi (ancor oggi — sebbene siano concesse, assieme alla casetta, le comodità del frigidaire e della televisione —, essi pagano soltanto un marco e 72 pfennig l'anno, come cifra simbolica per l'affitto). Augsburg oggi conta un quarto di milione di abitanti e ha grosse industrie; non vi sono grattacieli e non è facile trovare appartamenti liberi. Ci vivono circa diecimila lavoratori-ospiti, di cui oltre tremila italiani. Nel 1956, l'ente previdenziale del luogo (la Landesversicherungsanstalt Schwaben - LVA) ha avuto il compito di fungere da ufficio di collegamento tra la Germania e l'Italia per il disbrigo delle domande di pensione dei lavoratori italiani.

LA BANDIERA DI UDINE

Un ufficio moderno e bene attrezzato ha trattato sinora oltre 150 mila pensioni italiane e paga 47 mila pensionati italiani per due milioni di marchi ogni due mesi. Bisogna prima di tutto ricordare che il 60 per cento dei lavoratori-ospiti in Germania è italiano. Per il flusso migratorio italiano, quindi, sono stati firmati tre accordi bilaterali italo-tedeschi: nel 1912, nel 1939 e nel 1953. Con quest'ultima convenzione incominciò a funzionare l'ufficio di Augsburg, e precisamete dalla data d'entrata in vigore della convenzione del 1953 (1 aprile 1956), per poi avere una conferma del suo compito con i regolamenti 3 e 4 della Comunità economica europea a decorrere dal 1º gennaio 1959.

Il direttore dell'ufficio è ora il dott. Guglielmo Wanders, un prussiano. Egli è un veterano specialista del collegamento con l'Italia, Giorgio Hain, un dinamico e moderno uomo della Slesia, cercano di comprendere, con la loro esperienza di leggi, i desideri e le richieste dei lavoratori italiani. Nello studio di Hain figura una carta geografica dell'Italia con 93 bandierine colorate, puntate su altrettante città sede dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Osserviamo una bandierina di colore diverso dalle altre: essa segna Udine, ed è di colore diverso perchè dalla capitale del Friuli sono affluite in numero maggiore che dagli altri centri le domande di pensione (600 annue). Questi due uomini affiancati da una sessantina di collaboratori, hanno contatti ogni giorno con l'Italia, e i cognomi della nostra gente — come i nomi dei nostri Comuni — sono di casa, anche se l'Italia non l'hanno mai vista. Così finiscono per visitarla, per apprezzarla e per difenderla.

CONSEGUENZE DI GUERRA

Ecco perchè, nell'esaminare le aride pratiche dei nostri lavoratori, tutti si immedesimano al punto di patrocinarne gli interessi e si dolgono del fatto — più importante di quanto sembri — di non conoscere la lingua in modo da fare intendere agli italiani le difficoltà della legislazione tedesca in materia di assicurazioni sociali. Il lavoratore friulano, che dal 1900 al 1945 può avere lavorato in Germania, desidera, per esempio, ottenere la pensione tedesca in base a quel lavoro, pur non possedendo documenti adatti a comprovare la propria iscrizione nelle assicurazioni sociali. La guerra ha distrutto tutto, e anche gli archivi tedeschi sono andati in rovina. Qui l'opera di ricostruzione diviene difficile, se non addirittura — per molti casi — impossibile; si cerca di ottenere da parte degli interessati le migliori testimonianze per far sì che i periodi di lavoro diventino « periodi credibili » di assicurazione sociale. Tra i lavoratori di questo dopoguerra, poi, è subentrata molto spesso la noncuranza, e pertanto la negligenza nell'ottenere dalle ditte tedesche le prove della loro avvenuta assicurazione. Perciò, data la forma organizzativa delle assicurazioni sociali in Germania, per l'ufficio di collegamento, ricostruire la carriera del nostro lavoratore diviene opera più che ardua. L'ente tedesco, al fine di evitare tutto ciò, stampa ogni anno migliaia di manifestini tricolori con le avvertenze più importanti.

In considerazione del fatto che questo lavoro dell'ufficio di Augsburg deve svolgersi in collegamento con l'Italia, si può comprendere contro quali ostacoli burocratici debba spesso incepparsi la macchina della LVA della Svevia. Migliaia di lavoratori bisognosi e i Centri previdenziali italiani da una parte, e un ufficio di impiegati di buona volontà dall'altra parte, intavolano un discorso alle volte incomprensibile. Il sig. Hain ci ha detto: « Spesso pensiamo di essere isolati, ci rispondono tutti con molti ritardi; abbiamo compreso che le difficoltà maggiori sono nella lingua, e perciò facciamo spesso intervenire gli interpreti degli uffici della CEE di Bruxelles, così da ottenere traduzioni comprensibili. Ci è poi sembrato molto strano che i ricorsi alle nostre decisioni da parte dei lavoratori italiani si possano contare appena sulle dita di due mani ».

AL TRIBUNALE SOCIALE

Abbiamo assistito a un'udienza del tribunale sociale: da una parte l'ente assicuratore tedesco, dall'altra lo assicurato italiano, che, risiedendo in Italia, non si era presentato (come, però, non si era presentato il suo rappresentante sindacale). A un certo punto il magistrato si è rivolto a noi ,che eravamo soltanto spettatori, e ci ha detto: « Scrivete pure, e ditelo agli italiani, che noi siamo qui per tutelare anche gli interessi dei lavoratori, ma non possiamo quasi mai farlo; tentiamo un colloquio epistolare con l'Italia durante l'istruttoria della causa, ma dall'Italia si risponde senza senso o, peggio, non si risponde mai. Voi avete un capitale da difendere: la manodopera italiana; ma in pratica la difendete molto poco ».

Così, durante una tranquilla discussione processuale, in una severa aula di tribunale, di fronte a due grandi leoni rampanti, stemma della Baviera, ci siamo sentiti bollire il sangue nelle vene. Ma che cosa potevamo rispondere a una così violenta e precisa accusa?

I sindacati italiani, attraverso i cosiddetti enti di patrocinio, erano stati chiamati in causa dal magistrato tedesco perchè — secondo lui — soltanto questi enti potrebbero instaurare una migliore rete di informazioni e di assistenza per i nostri lavoratori in Germania. In verità, però, le confederazioni del lavoro sono state sempre presenti nelle discussioni per le soluzioni dei problemi di fondo: tanto è vero che i lavoratori italiani sono posti alla pari con i colleghi tedeschi. Tuttavia, è probabile che, a causa dell'ampia sfera d'espansione migratoria in Germania, sfuggano all'assistenza sociale italiana i problemi di carattere prettamente burocratico, come nel caso delle pensioni richieste dall'Italia, che avvocati del luogo, pur ricevendo il mandato, neppure conoscono.

LEGGI DIVERSE

Ogni sistema di sicurezza sociale è inserito direttamente in un contesto sociologico che differisce secondo ogni nazione, poichè ogni sistema si è sviluppato in maniera empirica, in dipendenza di fattori di ordine storico, politico, economico e demografico. Così, è facile che la collisione tra due diverse legislazioni nazionali provochi questioni di lana caprina che soltanto gli esperti (il tribunale sociale tedesco di Augsburg ha istituito un'apposita sezione per i rapporti con l'Italia) possono aiutare a risolvere.

L'INPS ha formato del personale specializzato; ma, dati i compiti esclusivamente di collegamento con la LVA di Augsburg, non possono intervenire in materia di contenzioso a favore dei singoli lavoratori. E perciò gli uomini della LVA Schwaben tentano con pazienza di smussare gli ostacoli, e oggi, per pensioni di vecchiaia, d'invalidità e superstiti liquidate secondo la legge tedesca, si pagano in Italia per un importo annuo di 150 milioni.

Il lavoro si svolge con cura, anche perchè molte di tali pensioni possono essere pagate, in quanto il diritto è stato raggiunto tenendo conto dell'assicurazione italiana. Ciò comporta un esame della situazione dei periodi assicurativi italiani e, se come se ciò non bastasse, anche di quelli effettuati negli altri Paesi della Comunità economica europea. Così, giorno per giorno, c'è un dialogo segreto tra Augsburg e l'Italia, quasi si fosse trovato il pertugio attraverso le Alpi sulle tracce delle legioni romane. Fa parte del richiamo filiale, come dicono da queste parti, sostenendo l'origine romana della città.

La statua di Augusto nel centro della città, fra gli zampilli di fontane, testimonia questo congiungimento spirituale, che il lavoro degli italiani oggi rinsalda e concretizza.

RISPONDIAMO AI QUESITI

Perché mi è stata liquidata, da parte dell'assicurazione svizzera, un'indennità invece di una rendita? Così si domanda — e ci chiede — ANTONIO TAVANO di Ampezzo.

Rispondiamo. La convenzione italo-svizzera prevede che, qualora l'ammontare della rendita ordinaria parziale non raggiunga i tre ventesimi della rendita ordinaria intera, i cittadini italiani, non residenti in Svizzera, riceveranno soltanto un'indennità forfettaria uguale al valore della rendita dovuta al verificarsi dell'evento assicurato (età). Il sig. Tavano, peraltro, può rinunciare a tale indennità e chiedere che in suo luogo sia corrisposta, a carico dell'assicurazione italiana, una rendita vitalizia equivalente. La domanda per ottenere tale rendita va inoltrata alla sede provinciale dell'INPS (nel caso, a quella di Udine), unitamente alla copia del provvedimento della Cassa assicuratrice elvetica.

* * *

E' vero che, se vengo in Italia, rischio che la mia pensione di vedova italiana venga ridotta, in quanto sono anche titolare d'una rendita svizzera? Questa la domanda della signora A.L. di Basilea.

Rispondiamo. La riduzione della pensione di vedova italiana si verifica nel caso che essa sia rapportata al trattamento minimo, rimanga Lei in Svizzera o ritorni in Italia. Infatti, la legge prevede la concessione del trattamento minimo soltanto ai pensionati che non beneficino di altre pensioni, siano esse italiane o di Stati convenzionati con l'Italia.

Trasferibili nell'assicurazione italiana i contributi versati in terra elvetica

La possibilità di effettuare il trasferimento dei contributi previdenziali svizzeri nell'assicurazione obbligatoria italiana per l'invalidità, vecchaia e superstiti, è ormai sanzionata dalla prossima entrata in vigore dell'accordo aggiuntivo tra i due governi. Così la convenzione italo-svizzera è l'unico accordo bilaterale che permetta un passaggio diretto di valuta tra fondi pensione di due Stati diversi.

Le convenzioni internazionali della previdenza sociale offrono, infatti, soltanto la possibilità di cumulare figurativamente i periodi italiani ed esteri ai fini di raggiungere i requisiti amministrativi per il diritto a pensione nelle singole legislazioni nazionali.

Con l'accordo italo-svizzero si è definitivamente riaperta la facoltà di richiedere il trasferimento nella assicurazione italiana di quanto è stato versato nell'assicurazione per vecchiaia e superstiti svizzera, non soltanto per raggiungere il diritto a pensione in Italia, ma anche per permettere un aumento della misura della pensione italiana.

I contributi svizzeri, una volta trasferiti, perdono completamente efficacia nella legislazione elvetica. L'emigrato italiano che ha lavorato in Svizzera, al momento del verificarsi del rischio assicurato (età, invalidità, morte) potrà richiedere, se ha lavorato ed è stato assicurato in Italia, la pensione italiana con il cumulo figurativo dei periodi assicurativi e, a parte, la rendita svizzera secondo le disposizioni di legge di quello Stato. Qualora rinunci alla pretesa di una rendita in Svizzera, potrà chiedere il trasferimento nell'assicurazione italiana dei contributi versati in territorio elvetico.

Il trasferimento non sarà vantaggioso quando, con il cumulo dei periodi assicurativi, il lavoratore interessato raggiungerà ugualmente il trattamento minimo di legge previsto per i pensionati italiani. Il trasferimento potrà essere utile, invece, allorchè la pensione italiana superi autonomamente il livello minimo (L. 31.650 mensili). Ma anche in questo modo può essere più vantaggiosa la rendita svizzera in luogo dell'aumento della pensione italiana. Il lavoratore emigrante in attesa di pensione pretende, giustamente, che gli possano essere offerte con chiarezza tutte queste possibilità, ed eventualmente di poter scegliere il trattamento più vantaggioso.

Una questione importante viene sollevata dai nostri emigrati sul valore che deve assumere il trasferimento della contribuzione. Secondo le norme in vigore, l'accreditamento nell'assicurazione italiana avviene in questo modo: dalla somma disponibile relativa a ciascun anno solare si ricava l'importo medio settimanale, dividendo l'importo annuo trasferito dalla Cassa svizzera, nel suo controvalore in lire, per il numero delle settimane da coprire di assicurazione. L'INPS, in relazione alla categoria d'appartenenza del lavoratore e all'epoca alla quale si riferiscono i contributi da accreditare, ricerca e accredita il contributo complessivo per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti (contributo base o marca con il corrispondente contributo a percentuale), che si avvicini maggiormente, per difetto, al suddetto importo medio settimanale.

Il trasferimento, pertanto, dà un valore al contributo svizzero: un valore rapportato alle marche assicurative in vigore in Italia, che però non sono rapportate alla retribuzione che il lavoratore percepiva in Svizzera.

Il rapporto marca assicurativa-retribuzione è importantissimo per coloro che chiederanno la pensione italiana e per i quali i contributi svizzeri si riferiscono agli ultimi anni lavorativi. Infatti, se l'interessato fosse assicurato in Italia secondo la retribuzione avuta in Svizzera, potrebbe ottenere la pensione sulla base di tale retribuzione. Per chi non lo sapesse, la pensione italiana viene oggi calcolata tenendo conto sia delle retribuzioni percepite dal lavoratore negli ultimi cinque anni di attività (ricavate dalle marche versate), sia dell'anzianità maturata nell'assicurazione. Per ogni anno di anzianità assicurativa la pensione è calcolata all'1,85% della retribuzione media, sino a un massimo di 40 anni di anzianità e quindi del 74%.

Pertanto, il problema del trasferimento dei contributi svizzeri in Italia non è semplice, perchè il lavoratore emigrante spesso pretende, rà l'assicurazione rapportata alla paga: una pretesa, però, che non può essere accontentata, in quanto l'assicurazione elvetica è ben diversa da quella italiana e non è tale da coprire una somma pari a quella che dovrebbe essere versata in Italia nelle assicurazioni dell'INPS per un lavoratore italiano a parità di paga.

Le richieste degli emigrati sono intese a ottenere la possibilità del conguaglio a carico dell'interessato onde ricostituire l'equilibrio tra il contributo e la paga con il sistema delle rendite vitalizie reversibili in Italia (riscatti) nel caso che i contributi svizzeri trasferiti siano determinanti al fine del calcolo della pensione cosidetta « retributiva ». Però ci sembra che anche tale richiesta possa risultare troppo onerosa per l'emigrante, a meno che non si risolvano, nel contempo, le questioni inerenti al rimborso al lavoratore italiano di quanto viene versato quale « salario differito » nei fondi integrativi privati svizzeri.

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

EROISIMS

Tal diluvi dal 1920, chês quatri cjasis ch'a son te bassure dal Cormôr, tra Are e Colorêt, le àn viodude brute. L'aghe de Sfuèime e dal Cormôr, dopo vot dis di ploe, 'e jere cressude ch'e faseve pôre, e l'ultime zornade 'e jere rivade ai cops di chês cjasis culajù. Alore la int ch'e stave chenti a' vevin scugnût là a finile sul cuviart de cjase par salvâsi. E di lassù, cun bandieris fatis cui ninzûi, a' fasevin segnâi cu la speranze che qualchidun ju viodi e ju salvi di chel mâr di pantan ch'al cresseve saldo.

Siôr Toni canocjâl, de torate de sô cjase adalt, al à viodût in chê matine un fantat butâsi nadant ta chês aghis tùrbidis e, cjariâz chei biadaz un ae volte su la schene, puartâju cadicà tal sut, juste prin che l'aghe 'e somerzi i cuviarz des cjasis.

Sentansi a gustâ, siôr Toni (lu clamavin « canocjâl » pe manie ch'al veve di doprâ chel imprest) al contave ai siei di cjase chel ch'al veve viodût chê matine, concludint che i siei fis, malefenò no saressin mai stâz bogns di fâ un at di eroism tâl! Che coragjôs si nàs, no si devente; e che lôr a' son nassûz propit boins-di-nie! E sujadis *lis* moschetis dal tocjo, al jere jevât sù par lâ di Zus a fa la scove.

Apene rivât là dentri, i siei amis, duc' jevaz sù, a' comandavin di bevi, e duc' intôr di lui j domandavin cemût ch'e jere lade; e ce fi ch'al veve, chel Rico! Salvâ quatri di lôr di muart sigure! Cumò j daran la medae di sigûr! Orche madonte! Chel fantat al jere so fi Rico; duc' lu savevin tal païs, fûr che lui, ch'al veve viodude dute la partide.

Tornât a cjase sul tart, siôr Toni canocjâl j domandave 'e femine di Rico, là ch'al jere. E clamât jù de sô stanzeute aulà ch'al studiave di mestri, so pari al scomenzà a sberlâj: «Macaco! Basoâl! Lâ a riscjâ la piel par chei altris!... ».

A. B.



Bueris: una frazione di Magnano in Riviera. (Foto Del Pino)

VITE DI SAN ALESSIO

Al era una volta par antic che un siôr e una siora si erin sposâz e a' erin cristians e di gran virtût. E ai era un grum di agn che si erin tolez, ma no podevin mai vê un fi. A' preavin simpri il Signôr par che jur des chê gracia. Finalmenti il Signôr ju esaudì e a' verin un fi ch'aj metèrin non Alessio. Lôr a' erin contentons di lui parcehe al cresseva brâf e plen di bontât e di timôr di Diu. Conch'al fo fantat, lôr a' pensàrin di maridâlu, ma lui 'a nol voleva mai aconsinti ch'al voleva vivi in virgjnitât par duta la sô vita. Finalmenti par ubidì so pari e sô mari al sposà una buina fantata, plena di devozion. E in chel dì che si sposà, al disè ai siei gjenitôrs: — Vês di savê che jo j' ài fat avôt di ià a Roma e di sta-fûr un an e un dì par fâ pinitinza, e dopo un an e un dì 'i mi vegnarès incuintra che jo j' sarai di viaz par tornâ a cjasa. — I siei gjenitôrs a' no j fasèrin cuintra e eneja la sô sposa 'a mostrà di essi contenta ch'al las a sodisfâ chel avôt. Lui cussì al lè a Roma e là al stava simpri sierât dentri in ta sô cjamara a preâ a cussì 'a faseva la sô sposa a cjasa sô. E intant che lui al preava aj compariva il Diaul in forma di una bielissima zovina e aj diseva: — Tù, Alessio, tu sês achì a preâ e fâ pinitinza e la tô sposa a cjasa 'a fâs la slondera cun tun e cun chel âti. — E eneja a jê j compariva il Diaul in forma di un bielissim zovin e aj diseva: — Tù, Maria, tu sês simpri achì a preâ e il to Alessio al è simpri a torzeon a puemas. — E di una volta e di cheâta jê 'a si metè a preâ il Signôr che j dès la gracia di savê se chel al êra un spirit dal Cîl o dal infiêr. E una di ch'aj comparis, jê 'a si fasè il segn di santa crôs, e chest spirit al sparì subit in fûc e in flama. Con' ch'e capì che chesta era opera del Demoni 'a fo una vôra contenta: 'a continuava a preâ cun divozion plui che mai, no fo plui molestada e cussì eneja lui. Finalmentri al rivà un an e un dì e i siêi gjenitôrs a' si metèrin in viaz par lâ incuintra. E dopo fat un biel bocon di strada a' incontràrin un pelegrin. Lui al era vignût tant brut a fuarza di fâ pinitinza che lôr a' ne lu conossevin plui. E i domandàrin s'al ves cjatât par câs pa strada un tâl ch'a si clamava Alessio. — Eh — al dis — jo j'soi compagn cun Alessio e soi simpri stât insieme a preâ cun lui e fâ pinitinza. Ma lui al à tornât a fâ avôt di stâ inmò un an e un dì a Roma e mi à mandât me ch'j' vegni a visâsi par ch'i no stedis a fastidiâ par lui. — Lôr seben ch'a vevin displasê ch'a ne! era lui ma mediant ch'a vevin vût la prova a' forin istes contenz e lu menàrin insiema a cjasa lôr. Là lôr a' volevin dâj di mangjâ e di bevi par ristorâlu dal viaz, ma lui 'a nol volè toli nuja. — Jo — al dis — j' usi nomo mangjâ un ûf in dì par fâ pinitinza e no vòi nujâti. — Con' che fo sera a' volevin metilu a durmî in tal jet. Ma lui 'a nol volé lâ. — Metèimi — al dis — in qualunque buzigatul, 'i varès pur un pizzul puest tant ch'j' stoi dentri, sot la scjala se no âti. — E j portàrin un po di stram e ai al lè a stâ, e nol si moveva mai di là e par vivi al voleva nomo un ûf in dì. A fuarza di stâ ai, al tacà a fâ odôr e cussì la servitût a' scomenzàrin a stufâsi di lui e j scovavin denti las imondizias di cjasa, infin eneje las pulinas das gjalinas. Ma lui par chest 'a no si stufava e al continuava simpri a fâ chê pinitinza. Finalmenti al passà eneja chel an e un dì. E tal indoman dutas las cjampanas da citât a' sunavin bessôlas. A viòdi chest miracul, duc' restàrin mariveâz, e 'a no savevin mai capì il parcè. Finalmenti a fuarza di pensâ a' disèrin: — Ce mai ch'al fos muart chel pelegrin che nô vin sot la scjala a fâ santa pinitinza. — A' lèrin a viodi e lu cjatàrin muart cun tuna letera in man. A' lèrin par tolje chê letera ma nol era pussibil. Alora a' mandàrin a clamâ il Plevan, e po un predi plui alt e finalmenti il vescum, ma neneja chel a' nol era bon di tolje-fûr di man. Alora chêi di cjasa a' diserin: — Cui sa mai uestra brut a lassù, ch'a è simpri a preâ in ta cjamara ch'a ves la gracia jê. — E la fasèrin vigni-jù. E con' che jê j lè dongje, lui aj sluncjà il braz e j spuarzè la letera. E chesta letera 'a era scrita cun peraulis d'aur. Ai al contava dut cemut che al veva passada la sô vita e ch'al era salvament. E che eneja lôr a' vèssin fat simpri como ch'a vevin fat, che in brêf timp a' sarèssin lâz cun lui. Lôr in ca volta a' vèrin una gran contentezza parcèche al era muart come Sant e ce ch'al era destinât eneja par lôr. E cussì como che lui al veva dit, a nol passà trop timp ch'a lèrin eneja lôr cun lui a fâj compagnia in Paradis.

GIOVANNI TAVOSCHI

(da « Racconti popolari friulani »)

La vièrta tal bosc

Il furmiâr al à tacât zornada
sul cricâ dì, viergint un cantirùt
insòm da ròpa, atôr di un spiciasànc.

Sinsilimìns jènfra patùss e lescja
e sot das ciòpas muscli e pan-e-vin.
Puigna, salèn e téi 'a son in fuèa
e i piciacùi 'si vièrgin èncja lôr.
Un pìn gobic' stuartèli e una danùta
crevada 'a vàin inmó pa nèif: ce crama
di tigni sù par quatri mèis e passa.
E vuàtis pòrs roulùz, ch'i scuignìs vivi
par cinc-cent àgn' di un paronzìn a un âti,
cumó 'l stravint 'us cjanta tas macùias
colôr di bolp, e un cjalciumìt frusìn
(il picón nêri) al tìca l'òr dal cióndar.

E àtu provât a discussâ 'l bedòli?
Tai déiz 'nus rèsta un rùvit tacadìs'
ch'a mi sa tant di lisp di gjavedón.
Ma ce biél jódi il màc dai bedòj blancs
pai laboréiz tal mars insòm da schina:
plui biéi di una sesària in bulidùra.

Ma intan' ch'i gjólt l'ombrèna da sisila
tai prâz duc' in sbighèz al prin sorêli,
un bót ta stòmi. Un braconìr. 'L à tràt
platât jenfra la cisa a di una jéura
ch'a si é 'ntardada a viscja sul cjavéc'.

Svuarbàda dai balìns, ròta una cuéssa,
il sanc ch'a spissulava, 'a si trascina
banda da còva. Sì, par là, besteùta.
Doj mètros... un... alì-mo 'lì. Cjucjàit,
fiss di una santa, l'ultim làt di màri.

GISO FIOR

'O sin une vôre agrât a Giso Fior di vênus mandât cheste puisie indulà che rosis e àrbuj e bèstis a' tòrnin a vivi cui lôr nons râs e dilicâz come sinsilimins. 'O crodìn di fâ ben a publicâ ancje la traduzion — simpri di Giso — par che a nissun j scjampi nancje un fruzzon di chest lengaz maravèôs.

Il formicaio ha iniziato la giornata al primo baluginare, aprendo un piccolo cantiere in cima al poggio intorno a un sanguine.

Mughetti tra il fogliame e l'erba secca e sotto le ceppaie muschio e acetosella. Viburno, citiso e tiglio han foglia e i roseti selvatici anche essi gemmano. Un pino gobbo e contorto e un giovane abete bianco schiantato piangono ancora per la neve: ua soma che hanno sorretto per quattro mesi e più.

E voi povere piccole querce, dovrete vivere per cinquecento anni da un padrone all'altro; ora il vento di tramontana vi canta tra le fronde color volpe e uno stagnino fuligginoso (il picchio nero) martella la cavità di un tronco.

Hai mai provato a scortecciare la betulla? Nei polpastrelli ti rimane un ruvido appiccicoso che mi sa tanto di mucido di ghiozzo. Ma è assai bello vedere il gruppo delle betulle bianche nei boschetti e negli incolti in cima al dosso: più bello di un ciliegio selvatico in boccio. Ma mentre mi godo l'ombra di una rondine in volo sui prati tutti sghembi al primo sole, sento un botto al cuore. Un bracconiere. Ha sparato nascosto dentro una siepe a una lepre soffermatasi a mangiare foglie di rapa su una proda.

Accecata dai pallini, con una coscia dilaniata, il sangue che le zampilla, si trascina verso il covo. Sì, per di là, bestiola. Ancora due metri... uno... ecco, lì. Succhiate, figli di una santa, l'ultimo latte di madre.

VARIG

Linee Aeree Brasiliane

11 voli settimanali per il Sud America

da ROMA a RIO, senza scalo

da ROMA a BUENOS AIRES, uno scalo

Noaltris furlans svolìn **VARIG**

Per informazioni e prenotazioni rivolgetevi al vostro Agente di fiducia o direttamente alla **VARIG**

ROMA - Via Veneto, 165 - Telefono 478556
MILANO - Via Larga, 26 - Telefono 878921
GENOVA - Via XX Settembre, 3 - Telefono 52522
TORINO - Piazza S. Carlo, 206 - Telefono 547649
NAPOLI - Piazza Municipio, 84 - Telefono 325360

AGENZIA VIAGGI **BOEM** - UDINE

di VALENTE BOEM

VIA ROMA, 6/C - TELEFONO 23391

VIAGGI AEREI, MARITTIMI - CROCIERE - RILASCIO BIGLIETTI F.S. NAZIONALI, ESTERI E RISERVAZIONI VAGONI LETTI E CUCCETTE - PRENOTAZIONI ALBERGHIERE - GITE TURISTICHE



Quando si pronuncia il nome di Sacile si pensa immediatamente all'antica definizione « giardino della Serenissima »; e certamente i richiami a Venezia non mancano neppure oggi. Ma questo non è un canale fra due isolotti: è il fiume Livenza che attraversa una città fra le più belle del Friuli, al confine con il Veneto. (Foto Fabrizio)

LA ULTIME PARTENZE

Cussì, dopo altris cinc agn di sêi stât vie pal mont, Tite al è tornât a cjase san e sec imò plui de ultime volte, cul nâs a ponte e la muse tirade. Ma cun tune ande gnove chest colp, e ben vistût cun mudis gnovis e coloradis ch'a saltavin tai vôi e che lu fasevin semeâ a chei siôrs ch'a svòlin su l'aghe cun chel àjar ch'e àn di lâ a spàs. « Simpri compagn, tu Tite! », j disevin i sôi paesans cun grandis manadis su lis spalis. E lui j rideve a chest e a chel, bevint un tài insieme cun lôr là de Speranze che j plaseve di lâ a fâ la ridade.

Tite al à cjatât il so pais un pôc slargjât di cjasis viars la beorcje, ma la plazze simpri chê, cu la glesie grandone e lis cjasis intor imò plui dirocadis e i balcons spalancâz; e i paesans ancje lôr simpri chei, ancjemò cun chel mût di resonâ sglonfât de retoriche bacane des lôr fameis, di une presunzion senze cunfins. Lis buteghis, la coriere, i sbiros 'tôr dal munizipi, il coro cu lis cjantosis simpri chês, dut auâl insumis come l'ultime volte e chês altris ancjemò di prin. Dut fêr e postadiz come che j vaive tal cûr in chês zornadis forestis quant che su dutis lis robis dai palazzons des zitât o des màndriis di vacjs e di pioris tes pradariis dal uèst, o indios intassâz sul treno cui sacs e il cjapiel di pae e la puzze di bec. Dut fêr come quant che si vescolà e il sàntul j dè cinc francs par che si rangjàs. « Parcè che il mont » j veve dite il sàntul « al è une batae malandrete, e si scugne imparâ a vivile! ».

E, dal vêr, malandrete 'e je stade la vite par Tite, che a quindis agn si jere za imbarcjât a Triest pe Turchie tal prin viaz. Che dopo al varès corût atôr pal mont dun continuo senze nancje nissun gust, nome par un distin curiôs che lu sburtave tanche un garbàtul di un mâr a di chel altri. E par chest, cumò, dopo tantis partenzis, al fevelave de Gnove Caledònie aulà che si jere stabilît e ch'al pensave di tornâ in curt cu la sô femenute.

Tite, si rondolave tra lis compagnis dai paesans ch'a vevin gust di sintî a contâ robis forestis che lôr a' cjapavin par stramboloz. La storie dal tròtul, par esempli, comprât in tre e finît tes mans di un sôl. « Int che no varès di lâ pal mont » al diseve, « ch'e fâs miôr a restâ a cjase a judâ la femine a fâ-sù la matasse ». E intant al beveve tanche une semple, e i vôi j slusivin e al bagajave e al beveve e al contave stòriis che i paesans a' clamavin-dongje la femine par ridi pàrie di fâ tremâ lis lastris, patafansi i zenôi cu lis mans.

Chestis a' jerin lis zornadis che Tite al passave tal so viéri pais, nizzulât di ca e di là dal volê dai sôi amìs come un musejn lizêr sul pêl di une aghe che si môf. Zornadis che si distudavin simpri auâl daûr i pins di Vendâs cun colôrs di puinte tal cîl che si scurive. Ma tal pais a' jerin ancje lis gnoz cu lis pòris di simpri e il visâsi di Maliute, un visâsi che j scotave. Cemut vevie fat a maridâsi cun chel sensâr? I bez! Jê, cun chês mans tanche dôs rosis, cun chê ande zentiline e dulinziòse! Maliute, che j veve scrit che lu spietave e che cussì adilunc lu veve sossolât te lontananze. E Tite cumò si sintive dibessôl e cjolt-vie, e al jere presonîr dal so amôr malapajât e tal ricuart di jê cussì tènare e cjare. Invuatît e ufindût. Malandret il mistîr! Propit a lui, un omp lìbar e navigât come lui! La int 'e varès di sigûr ridût, come ch'e varès ancje ridût di cheste sô antighe smànie che lu cjape di gnot e no lu lasse durmî. Ce fasevino i paesans dopo lâz te cove? Di sigûr a' durmivin dongje la femine.

E lui invezzit, jessût de gjonde di chel mont di ostarie fat di fùfignis e di ridadis, la gnot 'e jere un desert di pòre. Pòris antighis di quant ch'al jere frut e sapuartadis fin uê. Pòre di no podê disvistîsi, lis corèis des scarpis no si disgròpin tes sôs mans gnarvosis, atent es machignis de strade che no vessin di vignî a sbati te sô cjase, pòre che il cûr al si fermi par vie di tanc' scjàs cun chel sô bati a sburtòns. Pòris, saldo pòris; e cumò ancje Maliute, che lui al jere tornât nome par jê, par cjòlile e puartâle-vie cun sé, ch'e metès un frègul di òrdin te sô vite; Maliute cun chê sô ande di piture antighe e lis mans tanche dôs rosis. E cussì, par Tite, dutis lis gnoz, fin ch'al cricave di, e te prime lus al cjalave dal balcon i pins neris di Borgobel. In chê volte al rivave a inzussisi come un frut ch'al à la fiere, malamentri fat-sù te cuzzine in disòrdin.

Cussì par un mês passe. Tite al à fat finte di sfloejâle tal so vieri pais aulà che duc' lu cognossevin come un mataran. Fintremai ch'e rivà la zornade di partî pe ultime volte, che culì nol sarès tornât mai plui e mai âtri. Tite al salude duc' i paesans come chês altris voltis e duc' i bàtin la man su la spale disingj « Arivièdisi ». J dìs mandi al so pais, a chei grebanos di cjasis, 'e glesie, al bosc di Sanpieri, al cîl plen di sisilis ch'e s'intròpin par partî ancje lôr. E a Maliute j dìs mandi, a Maliute romai lontane, nuvizze vindude a chel sensâr plen di bêz, Maliute cu lis mans tanche dôs rosis.

A duc' e a dut, Tite j dìs mandi in chê sere di prime siarade cun tun colôr tal cîl de bande de Marzae za fumatose, ch'al semèe il mâr co 'e je ore di partî e il scûr de gnot al s'ingrume. Mandi al Friûl, insumis, e senze rencôrs di sorte, tanche se nol fòs stât nie e nol vès di vignî mai plui doman cu la sô malusèrie e lis gnoz in fuàite cu lis lôr pòris furibondis.

ALAN BRUSINI



« Gente del Friuli » è il titolo di questo quadro di Vittorio Martin, nato e operante a Stevenà di Caneva. Il pittore friulano va sempre più affermandosi, dopo essersi aggiudicato il premio Cultura europea e Operosità nell'arte ed avere allestito mostre personali in diverse città italiane e a Londra, ad Atene e a Damasco. Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e di privati a Belgrado, Bucarest, Parigi, Atene, Bruxelles, Washington e New York. (Artfoto)

PAR RIDI

La spizze

— Ursule — j dìs Toni a la femine —, 'o ài une spizze ta mans... Bon segno: a' rivin bêz —.

— Cuissà quai — a' bruntùle jê.

— Mah, no si sa mai. Jo intant 'o cjòli la bicjclete e 'o voi a zujâ il lot —.

— Astu i nùmars? —.

— Jo zui chei di miò pari defont.

Al salte sul selìn, e vie lui tal buteghin dal lot di Palme. Content come se al vès sodisfât un dovê e plen di speranze, prin di tornâ a cjase al si ferme ta ostarie a bevi un tajût. E lis mans j spizzin simpri e lui al si grate di gust.

Al è par cumbinazion lì ancje il miedi a fâ la partide cui amìs e al lu viôt.

— Po ze dal folc ti gràtistu, Toni? —, i domande chel.

— Bêz, bêz, siôr dotôr; bêz. Co spizzin lis mans, a' disin che rivin. O' ài zujât tre nùmars: terno sigûr —.

— Fâs viodi, mo —, j dìs il miedi, e j cjale lis mans.

E po: — Altri che terno, benedet! Passe ta me ambulanze, che ti darai une pomade: tu as la rogne —.

Il colonel

Puar Berto Buere al jere sot Casse Malatie parvie ch'al jere stât macolât ben e no mâl par sêi lât a sbati cu la bicicleta 'tôr di un colonel.

La Casse Malatie, denant di dâj la miezze pae che j spietave, j scrivè ch'al contàs cemût ch'al jere suzzedût il fat. Al cjolè un sfuei di cjarte e al rispuindè che il fat al jere suzzedût *« per via di un Colonello »*.

Pôs dìs dopo la Casse 'e tornà a scrivij par domandâj *« generalità complete e indirizzo del colonnello »*.

Al voltà il sfuei de letare là che la Casse j veve fate la domande e al scrivè: *« Voi avete volia di scherzare e io no. Se volete sapere le generalità che si tratta del Colonnello andate a dimandarle al stradino »*.

Emigrati !

Ecco la nuova, modernissima sede centrale della

BANCA POPOLARE DI PORDENONE

che è il vostro istituto provinciale

Banca agente per il commercio con l'estero

AGENZIE in: AVIANO - AZZANO X - BUDOIA (c.n.b.) - CASARSA DELLA DELIZIA - PASIANO DI PORDENONE SACILE - VALVASONE

LA VOCE DEI FOGOLÂRS

Una giornata di friulanità a Torino

La presenza del Gruppo corale di Mortegliano e del prof. mons. Pietro Londero, nonché quella del presidente della nostra istituzione, ha conferito il carattere dell'eccezionalità a una giornata — friulana da cima a fondo — dei soci del Fogolâr di Torino, riuniti nella loro sede in un'atmosfera di esemplare coesione, di ammirevole fraternità. Se qualcuno, ancora — a onta di tutte le testimonianze che giungono a «Friuli nel mondo» dai cinque continenti — avesse dubbi intorno al valore spirituale, caldamente umano, dei sodalizi friulani, che sono autentici lembi della «piccola patria» oltre i suoi confini geografici, si rechi a Torino quando quel Fogolâr chiama a raccolta tutti i suoi componenti: constaterebbe in maniera inequivocabile che la friulanità non è un'espressione dal sapore più o meno vagamente romantico ma una realtà viva ed entusiasmante.

La giornata si è aperta con la celebrazione della Santa Messa nella nuova chiesa di Sant'Agostino, in via Medail; il sacro luogo era affollato di friulani appartenenti a ogni ceto e ad ogni età: essere ingegnere o manovale, rivestire un incarico direttivo o subalterno, può valere — e, anzi, vale senz'altro — nella vita dell'azienda e sul posto di lavoro, ma non dice assolutamente nulla quando si vive in famiglia: e l'assemblea religiosa è la espressione della famiglia cristiana, così come il Fogolâr è la famiglia dei friulani. L'officiante, mons. Londero, ha appunto commentato il Vangelo in friulano: come parlare in casa, a fratelli, a figli della stessa madre. E ha detto, con semplicità e con affabilità, cose acutissime. Ha fatto riferimento a quanto scrittori e uomini politici del Piemonte hanno scritto e affermato a proposito del Friuli e dei friulani, e da ciò ha tratto lo spunto per esaltare le virtù della nostra gente: una gente che il bisogno, e la volontà ferma di guadagnare un pane onesto (e ogni pane che ha il profumo dell'onestà è intriso di sudore), ha spinto lungo tutte le vie del mondo, senza peraltro che la anima si staccasse dalla famiglia, dalla casa, dal paese, perché anzi la nostalgia ha la forza di mettere in luce, e nella luce più giusta e più vera, tanti piccoli particolari ai quali non si aveva fatto caso, talché famiglia, casa e paese divengono una ragione di forza; e un tutt'uno con la sanità della tradizione e con la robustezza dell'idioma natale. L'attaccamento dei friulani per la loro terra anche — e si è tentati di dire: soprattutto — vivendone lontani, trova la sua radice proprio nella bellezza delle tradizioni, nella forte sonorità della lingua ladina.

I momenti salienti del sacro rito sono stati sottolineati dal coro di Mortegliano: una quarantina di cantori, fra giovani e anziani (anche qui l'età non conta: il canto ha sempre la virtù di affratellare le persone), che sotto la magistrale direzione del rag. Renato Beltrame ha eseguito, accompagnato all'organo dal sig. Gilberto Della Negra, brani del friulano Jacopo Tomadini, e del Palestrina e di Lorenzo Perosi. Un'esecuzione che ha documentato in forma inequivocabile l'affiatamento dei coristi, la maturità della preparazione, la passione per quell'alta manifestazione dello spirito che è la musica: forse, fra tutte le arti, la più vicina alla sensibilità del popolo. Certamente il momento culminante si è avuto quando, finita la Messa, nel silenzio del tempio si sono levate le note di «Stelutis alpinis», il gioiello che Arturo Zardini ha affidato a tutte le generazioni di friulani. Quante volte i soci del Fogolâr di Torino hanno ascoltato il canto dell'alpino morto nell'estrema difesa del suolo della patria violata?, quante volte l'hanno intonato essi stessi, quel canto lento e melodioso, puro e solenne come una preghiera, incontrandosi in sede, la sera dopo il lavoro? E tuttavia sempre la stessa commozione, come la prima volta che la udirono (chissà quanti anni fa, chissà dove).



TORINO — l'attuale presidente del Fogolâr, ing. Bruno Missio (a sinistra nella foto), con il prof. Longino Travaini, nativo di Villesse, che fu il primo presidente del sodalizio piemontese e ne è oggi il presidente onorario.

All'ora di colazione, tutti a tavola: cordialità, espressioni di amicizia e di simpatia, gioia per stare insieme, sentirsi uniti. Poi, nella sede del Fogolâr, l'incontro dei soci con gli ospiti giunti dal Friuli. Si è trattato di un autentico bagno di friulanità, l'attesa del quale ha fatto sì che i convenuti fossero tanti che il salone, le stanze attigue e i corridoi riuscissero a stento a contenerli. A rendere più folto il numero dei presenti aveva concorso la mitezza di una giornata splendida, davvero tutta sole, che ha consentito a non pochi di giungere a Torino, con le loro famiglie, da diverse località del Piemonte.

Il presidente del Fogolâr, ing. Bruno Missio, ha rivolto un caloroso saluto agli ospiti e ha manifestato loro, rendendosi interprete del sentimento comune, la gratitudine per la preziosa occasione offerta ai soci di «sentirsi in Friuli». E non era, la sua, un'espressione di circostanza, una bella frase pronunciata per tenere alto il tono del discorso: era la pura e semplice verità, poiché tutto, quel giorno, per i nostri lavoratori residenti e operanti a Torino, nella sede di via San Donato parlava friulano.

Ha preso poi la parola il presidente dell'Ente «Friuli nel mondo». Innanzitutto, egli si è dichiarato lieto di trovarsi a Torino, dopo cinque anni d'assenza, proprio in occasione della «giornata di friulanità», alla quale è arriso un così lusinghiero successo da ripagare in larga misura le fatiche degli organizzatori. Poi ha rievocato l'attività svolta dal sodalizio in tutti i settori: motivo, questo, che ha fatto del Fogolâr una delle più attive e simpaticamente apprezzate associazioni regionali tra le molte che operano nel capoluogo piemontese. L'oratore si è soffermato, in particolare, sulle ripetute manifestazioni culturali e folcloristiche allo «Alfieri» e al Palazzo delle esposizioni, sulla indimenticabile «Torino '61», sulla presentazione dei prodotti friulani che per circa un mese richiamò quotidianamente centinaia e centinaia di torinesi e di nostri corregionali nel vasto padiglione allestito per ospitarla e reso più suggestivo con la ricostruzione della cucina friulana, sulla collaborazione data dai dirigenti e dai soci per il buon esito della «mostra dei fiori», sull'efficace e fortemente positiva azione propagandistica a favore della spiaggia di Lignano e dei monti della Carnia, sulla gara gastronomica tra le regioni d'Italia (ancora al Palazzo delle esposizioni e conclusasi con un pieno successo per il Friuli), sugli incontri-scambio avvenuti a Udine e a Torino con rappresentanti di associazioni e di enti delle due regioni. E a tale proposito, concludendo il documentato discorso, ha preannunciato per il prossimo autunno il gemellaggio tra i vini del Friuli e quelli del Piemonte. Le due regioni vantano infatti, nel settore enologico, una chiara distinzione di merito per la bontà e la fragranza dei prodotti.

Una rassegna rapida di oltre un quindicennio di attività del Fogolâr di Torino: e tuttavia una rassegna completa, una carrellata efficacissima: non c'è stata manifestazione di rilievo organizzata dal sodalizio che non sia stata ricordata, e per la quale il presidente dell'Ente «Friuli nel mondo» non abbia avuto una parola, una frase che ne indicasse il carattere e l'importanza. E' chiaro che, rievocando le tappe più salienti del fervore di iniziative del Fogolâr torinese, non poteva mancare un pensiero affettuoso e riconoscente all'indirizzo dei benemeriti che precedettero l'ing. Missio nella guida del Fogolâr: gli artefici della sua nascita e del suo sviluppo lungo l'arco degli anni. Un grato pensiero è andato dunque al prof. Longino Travaini, al comm. Odorico, al cav. Licurgo Dalmasson e, in modo particolare, al comm. Antonio Picco, immaturamente scomparso, il quale, con generoso contributo di tempo e di mezzi, potenziò gagliardamente la solida e fiorente istituzione. Davvero opportuno e doveroso il tributo di riconoscenza e il plauso per i presidenti del passato: ciascuno di essi ha dato il meglio di sé nell'opera di coordinamento e di propulsione delle attività, non ha contato le energie spese per fare del sodalizio torinese uno dei più dinamici e fiorenti tra quelli sorti nei cinque continenti dall'amore dei friulani per la loro terra lontana.

E' stato lo stesso presidente dell'Ente a introdurre e a presentare, con la vivezza e con la forza di immagini che tutti conoscono e gli riconoscono, il coro di Mortegliano. Le parole dell'oratore sono state accolte, come sempre, da entusiasmo e con commozione: così come lo sono stati le villote e i canti eseguiti dai bravissimi componenti del complesso, i quali sono stati applauditi a lungo e fraternamente festeggiati sino al momento della loro partenza da Torino.

Oltre ai già citati, alle manifestazioni del mattino e del pomeriggio hanno presenziato rappresentanze di varie associazioni regionali operanti nella città piemontese, il prof. arch. Alvisio, il prof. Feruglio, primario dell'ospedale di Torino, il col. Francesconi, comandante del 1° reggimento di artiglieria di montagna, con il capitano Carlevari; e, ancora, il dott. Macor, l'ing. Ammannati, consiglieri e dirigenti delle varie branche d'attività del Fogolâr, e una rappresentanza del Fogolâr di Sanremo con il vice presidente Cumin.

Fin qui la cronaca della «giornata di friulanità» del sodalizio friulano di Torino. Ma essa sarebbe incompleta se non ricordassimo, qui, uno dei gesti più ricchi di significato che hanno caratterizzato l'incontro, anche se quel gesto non è stato compiuto nella sede del Fogolâr ma nella Casa Albert per anziani a Viverone. Qui, infatti, vive il prof. Longino Travaini, illustre docente e delicato poeta con lo pseudonimo di «Ros di Vilès», che fu il primo presidente della istituzione che raccoglie intorno alla simbolica fiamma del focolare — indice di unità della famiglia friulana — i nostri corregionali residenti nel capoluogo del Piemonte. Una delegazione si è recata a fargli visita. Egli, commosso, ha ringraziato: ha visto la continuità di un'opera per la quale si prodigò disinteressatamente, con lealtà e con coraggio, sorretto unicamente dal consenso e dal rispetto dei lavoratori emigrati a Torino e dal suo limpido amore per il Friuli.

Nuovo recapito per il Fogolâr di Colonia

Informiamo i nostri lettori, e in particolare i sodalizi friulani in Italia e all'estero, che il Fogolâr di Colonia (Germania) ha un nuovo recapito. Esso è il seguente: «presso Sergio De Piero — 5 KÖLN 21 — Alter Mühlenweg 39». Chiunque voglia o debba scrivere al Fogolâr tedesco, prenda pertanto nota del nuovo indirizzo.



UDINE - Palazzo della Sede centrale

CASSA DI RISPARMIO
di UDINE e PORDENONE

FONDATA NEL 1876

SEDE LEGALE E DIREZIONE GENERALE IN UDINE
Cas. Post. n. 287 Centr. - Tel. n. 54.141 - Telex 46.154 C R Udine 46.169 CRUP Est

SEDI:
UDINE - Via del Monte, 1
AGENZIE DI CITTA' IN UDINE
N. 1 - Via Gemona, 43
N. 2 - Via Volturno, 18 con servizio di cassa al mercato ortofrutticolo
N. 3 - Piazzetta del Pozzo, 3
N. 4 - Piazza Venerio, 4
AGENZIE DI CITTA' IN PORDENONE:
N. 1 - Viale Trento, 10

PORDENONE - Via Mazzini, 2

FILIALI:
Aquileia, Brugnera, Cervignano, Cisterna, Cividale, Codroipo, Latisana, Lignano Sabbiadoro, Maniago, Marano Lagunare, Mortegliano, Palmanova, Sacile, San Daniele del Friuli - San Giorgio di Nogaro, San Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Tolmezzo.

DATI AL 31 DICEMBRE 1972

Patrimonio . . . . L. 5.510.883.979
Fondi amministrati . . . . . . L. 185.445.875.556
Beneficenza erogata dalla fondazione L. 2.572.562.879

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

PER LE VOSTRE RIMESSE, PER I VOSTRI DEPOSITI SERVITEVI DI NOI

Il Fogolâr di Sanremo in gita sociale a Nizza

Non è la prima volta che il Fogolâr furlan di Sanremo sceglie la Costa Azzurra come meta della sua gita sociale: e ciò trova giustificazione non soltanto nel fatto che quel lembo meridionale della Francia vanta bellezze paesaggistiche incomparabili e che quest'anno la gita coincideva con la manifestazione di punta del Carnevale di Nizza, ma anche e soprattutto perchè colà risiedono alcuni nostri corregionali per i quali l'incontro con i soci del sodalizio ligure costituisce un lieto e atteso avvenimento.

Partenza dunque da Sanremo il 25 febbraio con un autobus e, dopo due ore e mezza di viaggio attraverso località in gara tra loro per ricchezza di incanti, arrivo a Nizza, dove ad attendere i gitanti erano i coniugi Severina e Igino Toson, nativi di Sequals, che si sono rivelati due ottime guide per la visita alla città. Il « gustâ in companie » era stato prenotato al ristorante « La grillardine» e si è rivelato signorile: per dovere (e piacere) di ospitalità, esso è stato costituito da piatti tipici della cucina francese, con opportuno accompagnamento di vini della Côte d'or. Non occorre dire che la nota dominante del pranzo è stata la familiarità, che si è ancor più vivificata quando alla folta comitiva si sono aggiunti i coniugi Dabergue: la signora è una friulana di Sequals, il marito è il sindaco della bellissima città di Beaulieu sur Mer.

Il pomeriggio è volato in fretta, poichè i soci del Fogolâr di Sanremo non hanno voluto perdere nulla del famoso corso mascherato che ha reso celebre in ogni tempo il Carnevale di Nizza. La sfilata dei carri allegorici si è protratta per ben tre ore; sicchè, a manifestazione conclusa, si è reso necessario il ritorno a Sanremo. L'autobus, dopo un lungo giro attraverso la città, ha imboccato la « Moyenne Croniche » — la strada a mezza costa che consente di ammirare dall'alto il suggestivo panorama di Nizza — e ha ricondotto a casa i gitanti, che non dimenticheranno facilmente quell'intensa e serena giornata.

Alla gita ha partecipato anche la signora Anna Cargnelli, nativa di Lestans e residente nei pressi di Arles. Numerosi nostri corregionali residenti nelle varie località della Costa Azzurra, nell'impossibilità di essere presenti, hanno inviato la loro adesione; fra essi, citiamo l'ultranovantenne signora Marthe Pellarin, il sui defunto marito, nativo di Sequals, fu uno dei precursori dell'emigrazione friulana in quella regione della Francia; la signora Augusta Mongiat, vedova del compianto e troppo immaturamente scomparso sig. Pietro Mongiat, che fu il continuatore dell'impresa di mosaico e terrazzo « Fratelli Pellarin », cui apportò ampiamenti e trasformazioni; e infine i coniugi Pavesi (la signora è originaria di Tarcento), che da molti anni risiedono nell'incantevole cittadina di Antibes.



NIZZA — Un gruppo di soci del Fogolâr di Sanremo al « gustâ in companie » nel ristorante La Grillardine, nel bel mezzo della gita che ha fatto ammirare ai partecipanti le bellezze della Costa Azzurra e la sfilata dei carri carnevaleschi.

Oltre duemila alla festa danzante organizzata dal Fogolâr di Parigi

« La più bella festa danzante che sia stata mai organizzata a Parigi »: questo il giudizio unanime delle oltre duemila persone (italiani delle varie regioni) che lo scorso 24 febbraio hanno partecipato al « ballo dei friulani » organizzato dal Fogolâr della capitale francese nell'immensa sala del Centre culturel de l'Ouest parisien, a Suresnes, nell'immediata periferia della città.

Il comitato direttivo del Fogolâr aveva preparato la manifestazione con tutto l'impegno. La sorveglianza affinchè tutto procedesse con assoluta regolarità era stata affidata, su richiesta delle autorità (non bisogna dimenticare che si era nel periodo dell'infuocata battaglia elettorale), a un gruppo di solidi friulani. E' stato un atto di fiducia nel Fogolâr, dopo che alcune feste di altre comunità etniche erano terminate nel disordine. I nostri corregionali non hanno avuto per nulla bisogno di dimostrare le loro doti di pacificatori: tutto si è svolto nel migliore dei modi, con soddisfazione e con divertimento generali. In tema di ordine, di dignità e di esemplare comportamento, il sig. Louis Lorgéas, animatore dell'ORTF (Office radio télévision française) ha rilasciato la seguente dichiarazione che onora i nostri corregionali a Parigi e di riflesso tutto il Friuli: « Da molti anni partecipo all'animazione delle feste danzanti organizzate dalle associazioni francesi in tutti i dipartimenti, ma non ho mai animato una manifestazione organizzata bene come quella dei friulani. E' un avvenimento unico, nella mia carriera di presentatore, perché, oltre a trovarmi dinanzi a un pubblico imponente, ho constatato che esso era allegro senza essere sguaiato, era divertito e civile. Vi assicuro che sarei lieto di ripetere ogni settimana un'esperienza tanto bella e qualificante ».

Non molto dissimili e in un certo senso ancora più gradite, le espressioni di compiacimento del console generale d'Italia, ministro Marcello Mininni, intervenuto alla festa dei friulani insieme con il console aggiunto, dottoressa Graziella Simbolotti, e ai funzionari dell'Ambasciata e del Consolato. La manifestazione — egli ha detto — ha fatto onore non soltanto ai friulani, ma a tutti gli italiani.

La radio francese ha trasmesso in diretta, sulle onde di France-Inter e su quelle nazionali, le fasi della manifestazione e gli interventi dei nostri corregionali più qualificati, i quali hanno ricordato l'affetto dell'emigrato friulano per la sua casa e per la sua terra e il suo attaccamento alla cultura della « piccola patria ». Va da sé che i lusinghieri apprezzamenti delle autorità francesi e italiane hanno fatto piacere soprattutto al comitato direttivo del Fogolâr, che non ha risparmiato né tempo né fatica perché tutto procedesse nel massimo ordine. Inoltre, tali apprezzamenti costituiscono uno stimolo ad agire con sempre maggior senso di responsabilità. Un pensiero di particolare gratitudine va rivolto all'Agenzia viaggi Wasteels, che si è impegnata, nei suoi tredici uffici a Parigi, a pubblicizzare la festa e a fornire gli stampati, e che ha offerto il biglietto gratuito di andata e ritorno in Friuli alla migliore « coppia danzante ».

L'orchestra italiana « Achille Pellegrini » (la migliore, in Francia, tra quelle da ballo, giunta in finale nella Coppa delle orchestre, in rappresentanza della regione parigina) ha contribuito a rendere ancora più lieta e suggestiva la manifestazione del Fogolâr. Né va dimenticato l'intervento del cantante veneziano Del Primo, che ha interpretato le più belle romanze d'opera e alcune melodiose canzoni italiane; vanno inoltre doverosamente citati il sig. Vic Letti dell'orchestra « Achille Pellegrini », e il pubblico, il quale ha spontaneamente intonato le più nostalgiche villotte friulane. Mai, ripetiamo, gli italiani residenti a Parigi avevano assistito e partecipato a una festa tanto ricca di attrazioni e coronata da un così completo successo.

Moltissima parte del merito va a quei nostri corregionali che, in Friuli prima e a Parigi poi, si sono generosamente prodigati nel servizio in cucina, ai tavoli e al banco delle vendite. Il segreto della riuscita sta proprio in questo volontariato, che è coscienza di rendersi utili agli altri e volontà di salvaguardare i valori della tradizione e della cultura nostrane, le quali non chiudono i friulani in una consorteria, poiché essi si sono bene inseriti nella vita francese, ma li aiuta a esprimere completamente sé stessi e a offrire qualcosa di nuovo e di valido alla nazione che li ospita.

A Parigi, dunque, lo scorso 24 febbraio i friulani non si sono mostrati « taciturni e isolati, quasi timidi, come se domandassero scusa di esistere » — come ha scritto recentemente padre David Maria Turoldo in « Mio Friuli, addio! » —, ma protagonisti e antesignani d'una nuova fraternità fra i popoli.

ANGELO ZAMBON

I Fogolârs della Svizzera per l'Università

La federazione dei Fogolârs della Svizzera, che aveva la sua sede a Bienne, l'ha ora a Frauenfeld: e in questa città, lo scorso 25 marzo, si è tenuta una riunione (la prima nella nuova sede) del Consiglio federale per l'esame di diversi problemi. In vista della seduta che la Consulta regionale dell'emigrazione avrebbe tenuto a Udine di lì a pochi giorni, e precisamente il 31 marzo, è stata approvata una mozione il cui contenuto ha trovato illustrazione nei lavori — di cui riferiamo ampiamente in altra parte del giornale — della Consulta stessa.

Ed ecco il testo della mozione:

« Il Consiglio della federazione dei Fogolârs della Svizzera, riunitosi il 25 marzo 1973, visto l'ordine del giorno in discussione della Consulta del 31 marzo 1973 a Udine, ha deciso all'unanimità di dare mandato ai consultori dell'Ente « Friuli nel mondo » perché facciano partecipe l'assessore all'istruzione pubblica e alle attività culturali, Bruno Giust, della profonda aspirazione degli emigrati friulani affinché venga istituita l'Università autonoma friulana. Motivazione: socio-politica. Il Friuli non potrà avere una promozione culturale, sociale ed economica fino a che la classe dirigente non si sentirà pienamente friulana nella sua formazione professionale ».

FRIULI NEL MONDO
è il vostro giornale.

Leggetelo e fatelo leggere; diffondetelo fra i vostri amici e i vostri conoscenti.

Esso vi porta la voce della vostra terra natale.



ADELAIDE (Australia) — La signora Evelina Tosolini, insostituibile collaboratrice dei dirigenti via via succedutisi alla guida del Fogolâr, ha compiuto 77 anni. Nata a Raspano di Cassacco e rimasta vedova con tre bambini in tenera età, è riuscita ad allevarli esempirmente e infine li ha raggiunti nel 1956 in Australia, dove tutt'e tre lavorano. Eccola accanto a un altro socio del Fogolâr, il signor Cirillo Kernjus, mentre prepara la polenta per una delle tante feste del sodalizio. Auguri cari a mamma Evelina da tutti i soci del Fogolâr; e anche da noi.

Nuovo direttivo a Winnipeg

Il Fogolâr furlan di Winnipeg (Canada) ha il suo nuovo comitato direttivo nelle seguenti persone: presidente, sig. Luciano Toppazzini, nativo di San Daniele; vice presidente, sig. Aldo Croato, di Cargnacco; segretaria, signorina Roberta Novel, di Codroipo; tesoriere, sig. Roberto Croato, di Cargnacco; consiglieri, sigg. Vittorio Dal Cin, Lino Ruzzier e Gildo Di Biaggio; direttore del comitato sociale, sig. Attilio Venuto. A tutti gli eletti, che la fiducia dei soci ha chiamato a reggere le sorti del sodalizio per il 1973, le espressioni del nostro rallegramento e del più fervido augurio di buon lavoro.

BANCA DEL FRIULI

Società per azioni - Fondata nel 1872

(Iscritta al n. 2 del Registro Società commerciali presso il Tribunale di Udine)

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE - UDINE
Via Vittorio Veneto, 20

SEDE CENTRALE - UDINE
Via Prefettura, 11: Tel. 53551 - 62841 - 65841 - Telex: 46152 Friulban

1873-1973 - 1° Centenario di attività

CAPITALE SOTTOSCRITTO	L. 1.000.000.000
VERSATO	L. 902.000.000
RISERVE	L. 3.742.500.000

69 DIPENDENZE — 11 ESATTORIE
OPERANTI NELLE PROVINCE DI UDINE - TRIESTE
PORDENONE - GORIZIA - VENEZIA - TREVISO E BELLUNO

- ISTITUTO INTERREGIONALE DI CREDITO
- BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO
- TUTTE LE OPERAZIONI E SERVIZI DI BANCA
- OPERAZIONI IN TITOLI
- MUTUI QUINQUENNALI ORDINARI
- PRESTITI SPECIALI A TASSO AGEVOLATO PER:
  - L'AGRICOLTURA
  - L'ARTIGIANATO
  - LA MEDIA E PICCOLA INDUSTRIA
  - IL COMMERCIO
  - L'INDUSTRIA ALBERGHIERA E TURISMO
- SERVIZI DI CASSA CONTINUA E DI CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LA SEDE CENTRALE E LE PRINCIPALI FILIALI

Depositi fiduciari al 31 dicembre 1972: oltre 209 miliardi
Fondi amministrati al 31 dicembre 1972: oltre 251 miliardi

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AFRICA

FACHIN Pietro e Marisa - LUSAKA (Zambia) - Ringraziamo vivamente la gentile signora Marisa per la simpatica lettera e per l'assegno di 4010 lire, la somma salda il 1974 (posta aerea, sostenit.), essendo stato inviato a suo tempo il saldo per l'anno in corso. Auguri a voi e ai vostri bellissimi bambini.

FOGOLAR FURLAN di JOHANNESBURG - Dal presidente Valerio ci sono stati versati 5 rand, pari a 3000 lire, per il saldo 1973 a favore del sig. *Lucio Artico* (sostenitore) e del sig. *Mario Brondani*, che ringraziamo di tutto cuore e ai quali rivolgiamo i più fervidi auguri.

TALOTTI Biagio - CAPE TOWN (Sud Africa) - Inviandoci un assegno di duemila lire quale sostenitore per il 1973, ci ci scrive: « Al caro ed amato *Friuli nel mondo* affinchè possa giungermi sempre e mi faccia ricordare i miei cari monti, le verdi valli e il riposante paesaggio della mia Arta ». Grazie per queste parole. Lei vedrà che faremo tutto quanto è in noi, nelle nostre forze, per stabilire tra il Friuli e gli emigrati, tra la madre e i figli lontani, un vincolo d'amore sempre più forte.

AUSTRALIA

ERMACORA Guglielmo - NORTH BALWYN - Grazie vivissime per averci spedito il saldo 1973 per lei e per i sigg. Amedeo Del Fabbro, Giuseppe Cussigh, Luigi Spangaro, Enrico Croatto, Corrado Pellarini, Revelant-Sinicco, Lino Urli, Luigi D'Odorico, Vittorio Miotto, Adino Stalio, Santarossa, G. Cossero, Angelina Zanetti e Francesco Menis. A tutti l'espressione della nostra gratitudine. Provveduto al cambio degli indirizzi, così come ci sono stati indicati.

FOGOLAR FURLAN di BRISBANE - Dal segretario sig. Candotti abbiamo ricevuto il saldo 1973 a favore del sig. *Walter Bertolin*, che con lui ringraziamo esprimendo vive cordialità.

SCARPIN Aldo - PAYNEHAM - Grazie: ricevuto il saldo per il 1973. Si abbia i nostri saluti cordiali, con infiniti auguri.

TAVIANI Raffaele - GIRU - Al saldo 1973 ha provveduto un parente: il sig. Giuseppe Pertoldi, il quale ci incarica di dirle che i nonni le inviano infiniti saluti e baci affettuosi. Con vive cordialità ringraziamo. *Mandi!*

TIBALDI Mario - NORTH PERTH - I due dollari australiani (1360 lire) hanno saldato il 1973. Grazie. Cari saluti da Udine e dall'Angelo del castello.

TODERO Arturo - W. KOGARAH - Ringraziamo, con lei, la sua cara mamma: ella ci ha spedito il saldo 1973 con una letterina colma d'amore per il Friuli. Vivissimi auguri; cari saluti da Toppo.

TOMASETIG Corrado - BRISBANE - Carissimo, il fratello Giovanni ci ha spedito da Ravenna il saldo 1973 (posta aerea) a tuo favore. Grazie a lui e a te. Nel ricordo degli anni di val Natisone, e con la speranza di rivederti in Friuli, ricevi gli auguri più cari del tuo *Dino Menichini*.



Ritornato dall'Argentina per un soggiorno a Bordano, suo paese natale, da dove mancava da ben 49 anni, il sig. Attilio Picco ha avuto la gioia di riabbracciare i suoi cari. Naturalmente, non poteva mancare la foto-ricordo di quell'avvenimento; e così ecco il sig. Picco tra le quattro sorelle, che — da sinistra — sono: Marcellina, Rosa, Battistina e Maria. Ora che ha fatto ritorno a Cordoba, le ricorda con vivo affetto e invia loro i più cari saluti.

TOMMASINI Angelo e Norma - CLARENCE - Saldati il 1972 e il 1973 in qualità di sostenitori. Grazie di cuore, con voti d'ogni bene da Vivaro.

TOSOLINI Alviero - RENOWN PARK - Grati per i due dollari australiani a saldo del 1973, la salutiamo con un caro *mandi* augurale.

TURALE Giovanni - HECTORVILLE - Saldato il 1972. Grazie. Cordiali saluti e voti di prosperità.

TUTI Lino - BRISBANE - Abbiamo il gradito incarico di salutarla e di farle tanti auguri da parte della cugina Caterina, che ci ha corrisposto per lei il saldo 1973. Ci associamo cordialmente, ringraziando.

EUROPA

ITALIA

BASSI Arminio - GENOVA - La ringraziamo vivamente per averci spedito, con il suo, i saldi 1973 (sostenitori) a favore dei seguenti signori: dott. Francesco Pedini, prof. Teodoro Pennacchia e cav. Giovanni Geretti. A loro e a lei, i nostri saluti cordiali.

BITUSSI Felice e Elda - ROMA - Ringraziamo il sig. Felice per i saldi 1973 a favore di entrambi, nonché della signora Italia Di Piazza, pure residente a Roma. Ben volentieri salutiamo Ravascletto, la Valcalda e Tualis di Comeglians. Ogni bene.

CACITTI Maria - VERONA - Il saldo 1973 per lei ci è pervenuto a mezzo del Fogolâr di Zurigo. Grazie, cari auguri.

DI PIAZZA Italia - ROMA - Al saldo dell'abbonamento 1973 ha gentilmente provveduto il sig. Felice Bitussi, che con lei ringraziamo. Le siano graditi i sensi della nostra cordialità.

FOGOLAR FURLAN di BRESCIA - Ringraziamo vivamente per i saldi 1973 inviatici a favore dei seguenti signori (tra parentesi indichiamo la città di residenza): Aita Pietro, Bellina Danilo, Morocutti Giovanni, Morocutti Pio, Pividori Graziano, Pugnetti Marino e Specogna Eno (tutti a Brescia), Cirant Ugo (Bergamo), Craighero Amelio (Vipiteno), Ferigo Andrea (Venezia), Morocutti Elena (Aubonne, Svizzera), Morocutti Eros (Genova), Morocutti Gino (Savona), Morocutti Mario (Bressanone), Valesio Eugenio (Padova). Grazie anche per i saldi 1974 (la quota per l'anno in corso ci era stata già corrisposta) a favore del sig. Morocutti Bruno (Bassano del Grappa) e del sig. Morocutti Dario (Brescia). Abbiamo provveduto al cambio di indirizzo per i sigg. Virgilio Biasizzo e Giovanni De Cecco, pure residenti a Brescia. Grazie a tutti, con vive cordialità augurali.

FOGOLAR FURLAN di SANREMO (Imperia) - Ringraziamo il segretario, m.o Amelio Bortuzzo, per averci spedito, con il suo, i saldi 1973 dei sigg. Vitali Walfredo, Tosolini Guerrino, Giovanati Margherita, Cumin Remigio Ali, Liva Pietro, Gotti Attilia, Tea Edda, Tavasanis Paolo, Guerra Teresa, Pettarin Virgilio, Ballabeni Aita Anita, Del Medico Ferdinando (tutti a Sanremo), nonché dei sigg. Tosolini Bortuzzo Anna (Valvasone), D'Infanti Mauro (Imperia), Toson Iginio (Nizza), Cumin Giuliano (Parigi), Noro Aldo (Arma di Taggia), Peressini Antonio (Ventimiglia). Annotiamo che l'abbonamento a favore del sig. Galliano Cumin è un omaggio del nipote Remigio. A tutti, l'espressione della nostra gratitudine, con infiniti auguri.

DE GIUDICI Bruno - CAGLIARI - Il saldo 1973 per lei ci è stato corrisposto, attraverso il Sodalizio friulano di Venezia, dal p. i. Renzo Cozzi che le invia il seguente messaggio: « Il perit Cozzi ti invide a costitui tal gnûf pais un biel Fogolâr. Intant, al ti salude cun dut il cûr e insiemit cul Sodalizi furlan di Vignesie ». Da noi, con infiniti ringraziamenti, fervidi voti di bene.

PITER prof. Riccardo - MILANO - Grati per la foto, che ben volentieri ospitiamo, e per le settemila lire a saldo del 1972 e 73 in qualità di sostenitore, esprimiamo fervidi auguri per la sua attività di scultore e le stringiamo cordialmente la mano.

SODALIZIO FRIULANO di VENEZIA - Il tesoriere, sig. Antonio Bortolussi, ci ha spedito, con il suo, i saldi 1973 (sostenitori) a favore dei seguenti signori: Cozzi p. i. Renzo, Bonutti Vincenzo, Marangon Roberto, Perulli avv. Virgilio, Brovedani dott. G. B., Borghese Orlando, Gambron Claudio, Liani m.o Davide, Peresson ing. Giuseppe, Marcuzzo Angelina, Bozzao Pillinini, Zangirolami Zuccolo Paola, Cadel dott. Giacomo, Daniele Tina e Pino, Pillinini prof. Giovanni, Menegon Giacomo, Parisato Roberto. Ricevuto anche il saldo 1974 per il prof. Giovanni Bearzato (l'importo per il '73 era stato già versato), mentre il p. i. Renzo Cozzi ha corrisposto il saldo 1973 a favore del sig. Bruno De Giudici, residente a Cagliari. Cordiali ringraziamenti a tutti, con i migliori auguri.

TABOGA Ada - NOLE CANAVESE (Torino) - A posto il 1973. Grazie. Cari saluti e auguri.

TAMBOSSO Luigi - TORINO - Saldato il 1973, in qualità di sostenitore, a mezzo del sig. Giuseppe Martina, che ci ha fatto gradita visita. Grazie; ogni bene.

TAMBURLINI Daniele - ROMA - Ricevuto il vaglia a saldo del 1972. Grazie; vive cordialità.

TOMASETIG cav. Giovanni - RAVENNA - Grazie, carissimo, per le cortesi espressioni e per il saldo 1973 per te e per il fratello Corrado, residente in Australia, al quale il giornale giungerà per posta aerea. Abbiti mille saluti dalle rive del nostro Natisone e tutti gli auguri del tuo *Dino Menichini*.

TOMAT Sergio - IMPERIA - Grati per il saldo 1973, la salutiamo esprimendole la nostra viva cordialità.

TOMESANI - FANTIN Ornella - BOLOGNA - Le porgiamo il nostro benvenuto, gentile signora, nella famiglia dei nostri abbonati. Grazie per il saldo 1973. Ci consenta di esprimerle la nostra speranza che il giornale sia sempre di suo gradimento, e accolga i nostri più fervidi auguri.

TONINI ing. Alberto - MILANO - La sua gentile consorte, signora Bianca, facendo gradita visita all'Ente (le rinnoviamo il nostro ringraziamento), ci ha versato il saldo 1973 per voi e per la signora Luigina Persello, residente in Argentina. Con le espressioni della gratitudine, i migliori voti di bene.

TONINO Pietro - MILANO - Ricevuto il vaglia a saldo dell'abbonam. 1973. Grazie, saluti, una cordiale stretta di mano.



Questa foto ci è stata spedita dal sig. Renzo Mazzolini, emigrato a Faulquemont (Francia). Ritrae sua figlia Marisa e la nipote Viviana Busolini, che attraverso la loro immagine desiderano salutare dalle nostre colonne la nonna, tutti i parenti (e sono parecchi) nel mondo, e i compaesani di papà e mamma a Fusea di Tolmezzo e a Sostasio.



Chi le darebbe 85 anni? Eppure, la signora Catina Tassan — che abita a San Martino di Campagna — ha proprio diciassette lustri. Per festeggiarne il compleanno e per esprimerle il suo affetto, il figlio Vittorio, emigrato in Belgio, ci ha chiesto di pubblicare questa foto. Sarà una sorpresa, per mamma Catina; tanto più che agli auguri del suo caro lontano aggiungiamo i nostri e quelli di tutti gli emigrati.

TREU mar. forest. Ferruccio - CESANA TORINESE (Torino) - Grati per il saldo 1973, la salutiamo beneaugurando.

TRINCO Silvio - MESTRE (Venezia) - Il sig. Vittorio De Paoli ci ha spedito da Andreis il saldo 1973 per lei. Le porgiamo il nostro benvenuto fra noi, nella nostra famiglia sempre più numerosa e affiatata. Grazie; cari saluti.

VALGIMIGLI Giovanni e Luisa - MILANO - La gentile signora Carla Toso, della quale ci è gradito trasmettervi i cordiali saluti, ha provveduto al saldo 1973 per voi. Grazie a tutt'e tre; cari auguri.

VENIR Daniele - PAVIA - Il saldo 1973 per lei è stato corrisposto dal familiare sig. Mario, residente a Toronto, Canada. Lo consideri un suo cordiale omaggio. Grazie a tutt'e due, con infiniti auguri.

Ringraziamo cordialmente anche i seguenti signori, tutti residenti in Friuli, dai quali — o a favore dei quali — ci è stato corrisposto il saldo 1973:

Agostinis Giovanni, Sostasio di Prato Carnico (a mezzo del sig. Renzo Mazzolini, residente in Francia); Ciriani Ernesta, Manazzons di Pinzano al Tagliamento (sostenitrice: a mezzo del nipote, sig. Daniele Pandini, resid. in Francia); Cottino Corona, Forgaria (secondo semestre 1972, a mezzo dei sigg. Ceschia); Giraldo Fedele, Casarsa (a mezzo del fratello Giuseppe, in Canada); Martin Elena ved. Mazzolini, Fusea di Tolmezzo (omaggio dei figli Renzo e Alda, in Francia); Merlo Giovanna, Caneva di Tolmezzo (a mezzo del Fogolâr di Zurigo); Pascolo Marianna, Venzone (a mezzo del figlio Nereo, in Canada); Santarossa Luigi, Casarsa (a mezzo del genero, sig. Egidio Fancescutti, in Canada); Santarossa Marcello, Casarsa (a mezzo del figlio Odorino, in Canada); Titolo Antonio, Cavasso Nuovo (anche 1972, a mezzo della gentile consorte); Todero Francesco, Toppo; Tomadini Maria, Campoformido (di lei, salutiamo i parenti e gli amici in tutto il mondo, e particolarmente la figlia Ines, residente in Canada); Tomasini Tommaso, Villanova di San Daniele (sostenitore, anche per il 1972); Tonitto Lucia, Toppo; Toppazzini Linda, San Daniele (a mezzo del figlio Luciano, presidente del Fogolâr di Winnipeg, in visita ai nostri uffici); Toso Carla, Udine; Tosolini - Bortuzzo Anna, Valvasone (a mezzo del Fogolâr di Sanremo); Tramontin Anna, Pinzano al Tagliamento; Treu Renzo e famiglia, Gorizia (a mezzo del sig. Lino Moroldo, in visita all'Ente dall'Argentina); Turco Amerigo, Talmassons (anche 1974); Zamaro Alberto, Manzano (a mezzo del genero, sig. Egidio Francescutti, in Canada); Zambon Vincenzo, Cavasso Nuovo (a mezzo del sig. Dante Maraldo).

AUSTRIA

TOMADINI Pietro - BRUCK - Rinnovati ringraziamenti per la gentile, gradita visita ai nostri uffici, e per il saldo 1972. Si abbia una forte e cordiale stretta di mano.

ZILLI prof. Rodolfo - GRAZ - Con vivi rallegramenti per la sua arte e con fervidi auguri d'ogni bene, le esprimiamo il nostro ringraziamento per i cento scellini austriaci (2775 lire) a saldo dell'abbonamento 1973 in qualità di sostenitore. Saluti cari dai dirigenti dell'Ente e dal prof. Dino Menichini, direttore del nostro giornale, che la ricorda cordialmente.

BELGIO

FOGOLAR FURLAN DI CHAPELLE-LEZ - HERLAIMONT - Ringraziamo il presidente, cav. Onorato Moro, per averci inviato il saldo 1973 a favore del sig. Mario Morassutti e il saldo 1974 per i sigg. Romano Madrassi, Guerrino Malisani e Maria Vit. Vive cordialità augurali, con i sensi della nostra gratitudine.

TASSAN Vittorio - JUPILLE SUR MEUSE - Grazie, caro amico, per i saldi 1972 e 73 in qualità di sostenitore. Un caro *mandi*.

TOFFOLO Enrico - GRIVEGNEE (Liegi) - Con cordiali saluti e auguri da Arba, grazie per il saldo 1973.

TOPPAZZINI Irene - ROCOURT - Le rinnoviamo le espressioni della nostra gratitudine per aver voluto essere ospite, insieme con i figli, degli uffici dell'Ente. Grazie anche, ancora una volta, per i saldi 1973 e 74 in qualità di sostenitrice. Vive cordialità e fervidi auguri a lei e ai suoi cari.

FRANCIA

BUSOLINI Giovanni e VIDONI Lorenzo - FAULQUEMONT - Il sig. Renzo Mazzolini ci ha spedito il saldo 1973 per voi, che con lui ringraziamo vivamente. Saluti cari dalla Carnia, sempre più verde, sempre più ospitale.



La signora Ancilla Baracetti Paolini (a sinistra nella foto), ritornando in Argentina dopo otto mesi trascorsi in Francia e a Firenze per visitare gli otto fratelli e le due sorelle — e le rispettive famiglie, beninteso —, ha salutato anche il Friuli, dove i numerosi parenti di Pavia di Udine, Passons, Colugna, Sant'Osvaldo, Martignacco, Risano, Manzano e Cussignacco le hanno affidato l'incarico di recare i più cari saluti alle famiglie dei figli. Nella foto, la gentile signora Ancilla è accanto alla signora Bruna Volpetti sulla scalinata d'accesso alla grotta di San Giovanni d'Antro, nell'alta valle del Natisone.

CUMIN Galliano - PARIGI - Al saldo 1973 per lei ha provveduto il nipote Remigio, residente a Sanremo, che con lei ringraziamo vivamente, beneaugurando.

FOGOLAR FURLAN di GRENOBLE - Abbiamo ricevuto le quote per l'abbonamento 1973 a favore dei seguenti signori: Vittorio Beinat, Ugo Bordolin, Alice Chanas, Luciano Cozzi, Giuseppe Furlano, Antoine Tosato. Grazie a tutti e a ciascuno, con gli auguri di ogni bene.

FOGOLAR FURLAN di MULHOUSE - Ricevuto il saldo 1973 per il sig. *A. Molinaro* (perchè non citare il nome per intero?). Grazie di cuore; fervidi auguri.

MAZZOLINI Renzo - FAULQUEMONT - Grati per i saldi 1973 a favore dei sigg. Giovanni Busolini e Lorenzo Vidoni residenti in Francia, nonché per la sua cara mamma e per il sig. Giovanni Agostinis residente in Carnia, ben volentieri trasmettiamo i suoi saluti ai parenti e agli amici di Fusea (Tolmezzo), di Sostasio e di Prato Carnico. Ricambiamo di tutto cuore il *mandi* augurale.

PEGORARO Ernesto - ACHENS EN AMIENOIS - Il sig. Mario Venir, resid. a Toronto (Canada), le ha fatto omaggio dell'abbonamento per il 1973 al nostro giornale. Grazie a tutt'e due; cordialità augurali.

TALENTI Emmanuel - SCHILTIGHEIM - Ringraziando per il saldo 1973, la salutiamo cordialmente da Travesio, beneaugurando.

TAVANO Lonis - CONTZ - LES - BAINS - L'assegno di 2234 lire la fa nostro sostenitore per il 1973. Grazie di cuore; infiniti voti di bene, prosperità, salute.

TAVOSANIS Enrico - SAINT DENIS - Porgiamo a lei e ai suoi cari il più cordiale benvenuto nella famiglia dei nostri lettori. Grazie per il saldo 1973. Auguri a tutti.

TOMMASINI Angelo - SALAISE - SUR - SANNE - Grazie: a posto il 1973. Cari saluti da Vivaro.

TONDOLO Davide - GADAGNE - I dieci franchi hanno saldato il 1973. Grazie. Vive cordialità augurali.

TONIUTTI Gelindo - SALBRIS - Lo assegno di 2380 lire ha saldato il 1973 in qualità di sostenitore. Grazie; cordiali saluti e auguri.

TONIZZO Fernando - MONTFERMEIL - Ben volentieri salutiamo per lei il paese natale (Varmo) e i suoi familiari. Grazie per il saldo 1973, con un caro *mandi*.

TOSOLINI Graziano - PLESSIS ROBINSON - A posto il 1973. Grazie. Cari saluti e voti di bene da Villanova di San Daniele.

TOSOLINI Mario - BOURG LES VALENCE - Con vive cordialità da Treppo Grande e da Leonacco di Tricesimo, grazie per il saldo 1973. Auguri!

TOSON Iginio - PARIGI - Il saldo 1973 per lei ci è giunto attraverso il Fogolâr di Sanremo. Grazie, saluti, auguri.

TOSONI Massimo - LES MUREAUX - I sigg. Ceschia, facendo gradita visita ai nostri uffici, ci hanno versato per lei il saldo del secondo semestre 1972 e dell'intero 1973. Grazie a loro e a lei; e vive cordialità.

TRAMONTIN Marino - MULHOUSE - Il sig. D'Agosto, che è stato ospite dei nostri uffici, ci ha consegnato dieci franchi quale saldo 1973 per lei. Grazie a tutt'e due. Auguri cari.



I coniugi Vincenzo Zambon ed Elisa De Michiel (80 anni lui, 73 lei) hanno celebrato le loro nozze d'oro a Cavasso Nuovo. Eccoli, al centro della foto, attorniati dai familiari e dai parenti, che hanno voluto festeggiarli anche ricordando i loro sacrifici di ex emigrati. Infatti, dopo aver combattuto nella prima guerra mondiale, il sig. Zambon emigrò dapprima in Francia e poi negli Stati Uniti, da dove rimpatriò nel 1955 con la fedele compagna della sua vita.

TRINCO Emilio - REVIN - A posto il 1973: regolarmente ricevuti i dieci franchi. Saluti cordiali e voti di bene.

TROMBETTA Giacomo - TULETTE - Grazie: saldati 1973 e 74. Auguri di tutto cuore, con una forte stretta di mano.

GERMANIA

FOGOLAR FURLAN di COLONIA - Ringraziamo di vero cuore per la spedizione del saldo 1973 a favore dei seguenti signori (tutti sostenitori): Paolo Bassi, Franco Bianchi, Rizieri Boreanic, Dante Bortoli, Agostino Brandolisio, Graziani Cecconi, Giuseppe Gatto, Amadio Giusto, Ernesto Mauro, Tullio Sebastiani, Giorgio Stefanel e Livio Toffolo. A ciascuno e a tutti, ringraziando sentitamente, giungano i migliori voti di bene.

TOFFOLO Franco e Guido - DUSSELDORF - Vi rinnoviamo le espressioni del nostro gradimento per la gentile visita e per il saldo 1973. Un caro *mandi*.



Da Gatineau (Canada), il sig. Romano Battel ci ha spedito la foto delle nozze del sig. Renzo Cuberli con la graziosa signorina Myriam Battel, celebrate a Nimis, affinché l'immagine rechi il saluto dei due sposi ai loro numerosi parenti e amici disseminati nel mondo.



Tre fratelli. Sono Tania, Tiziana e Victor Fachin; risiedono in Africa: a Lusaka, per essere precisi. Dalla capitale dello Zambia, insieme con i loro genitori, i sigg. Pietro e Luisa Fachin, fedeli abbonati del nostro giornale, salutano caramente il cav. Dante Cortiula con la sua gentile signora, nonché Dilignidiis con tutti i suoi abitanti.

TONEATTI Quinto - COLONIA - Ringraziando per i dieci marchi (2020 lire) a saldo dell'abbonamento 1973 in qualità di sostenitore, ben volentieri salutiamo per lei i parenti e i compaesani di Clauzetto.

INGHILTERRA

TOTIS Gemma e famiglia - LONDRA - Il vaglia di 1500 lire salda il 1973 (sostenit.). Grazie; saluti e auguri cari da Fanna.

SVIZZERA

FOGOLAR FURLAN di WINTERTHUR - Ringraziamo il presidente del sodalizio, sig. Elvio Chiapolini, per averci spedito, con il suo, i saldi 1973 (sostenitori) a favore dei seguenti signori: Bruna Sottoriva, Borioli-Muzzolini, Noè Cragnolini, Angelo Comuzzi, Bruno Meneghetti, Fabio Boeme, Eugenio Venica, Flaviano Casagrande, Carlo Fumagalli, Carlo Mamolo, Terenzio Chiapolini, Lino Battoia e Angelo Visentin. Grazie a tutti, infinite cordialità.

FOGOLAR FURLAN di ZURIGO - Il nostro ringraziamento al sig. Vittorino Pecile, dal quale ci sono stati corrisposti i saldi 1973 per i signori Giovanni Ciotti, Guido Cragnolini, Valentino Franz e Alida Merlo, tutti residenti a Zurigo, nonché a favore della signora Giovanna Merlo, residente in Friuli, e della signora Maria Cacitti, residente a Verona. Con l'espressione della nostra gratitudine, saluti cari e auguri.

MOROCUTTI Elena - AUBONNE - A posto il saldo 1973: ci è giunto, a suo favore, attraverso il Fogolâr di Brescia. Grazie, ogni bene: di vero cuore.

TESSITORI Luciano - BERNA - Rinnovati ringraziamenti per aver voluto essere gradito ospite degli uffici dell'Ente e per averci versato il saldo 1973. Auguri cari, con una cordiale stretta di mano.

TOLUSSO Elvezio - WILLISAU - I dieci franchi svizzeri (1530 lire) saldano il 1973 in qualità di sostenitore. Grazie. Cordiali saluti da Basaldella di Vivaro.

TONIETTI - DI FILIPPO Angela - BERNA - Con vive cordialità augurali da San Daniele, grazie per il saldo 1973.

TREPPO Dante - BRUNNEN - Anche a lei, ancora grazie per la cortese, gradita visita ai nostri uffici e per il saldo dell'abbonamento 1973 (sostenitore). Un caro *mandi*.

CENTRO AMERICA

DOMINICANA

TOSSUT Luciano - PUERTO PLATA - I dieci dollari statunitensi (5750 lire) hanno saldato il 1972 e 73 (posta aerea). Grazie di cuore. Si abbia infiniti saluti e auguri dal paese natale: San Giovanni di Casarsa.

NORD AMERICA

CANADA

FOGOLAR FURLAN di OTTAWA - Siamo grati al sig. Joe Vogrig per averci spedito i saldi 1973 a favore dei seguenti signori: Sante Di Valentin, Lino Brun del Re, Joe Arban, Bruno Benedetti, Domenico Bortolotti, Albert Bearzatto, Rizieri Bellai, Antonio Bandiziol, Paolo Brun del Re, Miro Carano, Nino Croatto, Luciano Dario, Mel Durie, Sergio Manzocco, Ezio Manarin, Franco Riva, Amedée Zuana, Giovanni Toffolo, Peter Buttera e Palmiro Marangone (per quest'ultimo, saldato anche il 1974). A tutti, vivi ringraziamenti e ogni bene.

FOGOLAR FURLAN di TORONTO - Infiniti ringraziamenti al sig. Rino Pellegrina, amico e collaboratore fra i più preziosi, per averci spedito gli abbonamenti sottoelencati che, per brevità, raggruppiamo a seconda delle annate cui si riferiscono. Posta aerea, sostenitori per il 1973: Ugo Dell'Agnese, Dario Di Sante, Egidio Francescutti, Rino Pellegrina, Mario Venir. Sostenitore per il 1972, 73, 74 e 75: Mario Valent. Sostenitori per il 1973 e 74: Bruno Pippo e Dante Fabris. Sostenitori per il 1973: Alfredo e Irma Bulfon. Abbonati per il 1973: Pius Fusaro, Angelo Cilio, Natale Tosoni, Mario Prez, Luciano Titon, Ermes Re, Leo Mongiat, Aurelio Pidutti, Sergio Bergagnini, Danilo Bertacco, Elio Nadalin, Luciano Martini, Benigno Pressacco, Alfeo Santarossa, Odorino Santarossa, Willi Dreosto, Giovanni Maieron, Anita Del Medico, rev. don Ermanno Bulfon, Luisa Valoppi, dott. Carletto Caccia, Nereo Pascolo, John Iuston, Sigfrido Barbisan, Giovanni Cecconi, Dino Ceschia, Giuseppe Girardo. Abbonamenti 1973 a favore di familiari in Italia: Daniele Venir, Pavia (omaggio del familiare sig. Mario Venir); Marcello Santarossa, Casarsa (omaggio del figlio Odorino); Marianna Pascolo, Venzone (omaggio del figlio Nereo); Fedele Girardo, Casarsa, e Alberto Zamaro, Manzano (omaggio del fratello, e rispettivamente cognato, Giuseppe Girardo, che invia cari saluti); Luigi Santarossa, Casarsa (omaggio del genero Egidio Francescutti). Abbonati infine, sempre per il 1973, il sig. Ernesto Pegoraro, resid. ad Achens en Amienois (omaggio di Mario Venir). A tutti, beneaugurando, inviamo cordiali saluti e ringraziamenti.

FOGOLAR FURLAN di WINNIPEG - Ringraziamo la segretaria, signorina Roberta Novel, per averci spedito 22 dollari da parte del sodalizio, che — essendo già abbonato — diviene così nostro sostenitore per il 1973, e per averci spedito le quote d'abbonamento 1973 a favore dei seguenti signori: I. Molinari, R. Bedinosti, L. Toppazzini e L. Vendramelli (posta aerea); G. Battigelli, A. Copetti, E. Di Biaggio, T. Mardero, L. Ruzzier e R. Sandron (sostenitori). A tutti, con i sensi della nostra riconoscenza, gli auguri più cari. Ci permettiamo di raccomandare alla segretaria di indicare sempre per intero il nome di ciascun abbonato, e di non limitarsi alla sola iniziale (per esempio, *Luciano* Toppazzini e non *L.* Toppazzini). Grazie in anticipo.

TODARO Aurelio - MISSISSAUGA - Grazie per i due dollari canadesi: saldato il 1973. Vive cordialità, infiniti auguri.

TODERO Dolores - WINDSOR - Con cordiali saluti e fervidi auguri da Meduno e da Toppo, grazie per il saldo 1972. Confidiamo che anche quest'anno, gentile signora, lei ci confermerà la sua stima e il suo affetto.

TODON Duilio - WINDSOR - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita, che ricordiamo con tutta simpatia, e per il saldo del secondo semestre 1972. Un caro *mandi*.

TOPPAZZINI Adriano - SUDBURY - Il comm. Giorgio Zardi, consigliere della nostra istituzione, ci ha corrisposto i saldi 1972 e 73 per lei, cui invia i suoi saluti cordiali ed esprime infiniti auguri. Da noi, con viva cordialità, sentiti ringraziamenti a tutt'e due.

TORTOLO cav. Cipriano e Giacomo - TORONTO - Ci rallegriamo con il cav. Cipriano per l'onorificenza e lo ringraziamo di vero cuore per averci spedito il saldo 1973 a favore di entrambi, cui facciamo infiniti auguri di prosperità.

TRAMONTIN Siro, Ivo e Ilda - WESTON - Faremo del nostro meglio per accontentarvi, anche se immagini di San Giorgio della Richinvelda e di Castelnuovo non abbiamo mancato di presentare. Grazie per il cortese e gradito apprezzamento rivolto all'opera dell'Ente e al nostro lavoro, e per i saldi 1972 e 73.

STATI UNITI

TOLUSSO Egidio - ATLANTA - Con cordiali saluti da Tesis di Vivaro, grazie per il saldo 1972. Non ci dimentichi, e ci esprima ancora la sua amicizia e la sua stima.

TOSOLINI Egidio - UPLAND - La ringraziamo vivamente per le gentili parole di apprezzamento rivolte al nostro lavoro: siamo davvero lieti che il nostro giornale le piaccia e susciti in lei interesse e nostalgia. Grazie anche per i saldi 1972 e 73 in qualità di sostenitore. Salutiamo per lei Tricesimo: sappiamo di farle cosa gradita.

TOTIS Benito e Rina - ATHENS - Il cognato (e rispettivamente fratello), agli affettuosi saluti del quale ci associamo con tutta cordialità, ci ha corrisposto per voi i saldi 1972 e 73. Grazie, ogni bene.

TREVISAN August - E. LANDSDOWNE - Grazie, ancora una volta, per la gradita visita che lei ci ha fatto con la sua gentile consorte, e per i saldi 1972, 73 e 74 in quell'occasione versatici. Qui gliene diamo pubblicamente ricevuta, e le rinnoviamo le espressioni della nostra cordialità.

TREVISAN Domenico - SECANE - Grazie per la gentile letterina e per i cinque dollari. Poiché lei era già abbonato per il 1972, la somma va a saldo del 1973 in qualità di sostenitore. Cari saluti da Sequals.

SUD AMERICA

ARGENTINA

MARCUZZI Giuliana e LEONARDUZZI Isidoro - SALTA - Ringraziamo vivamente la gentile signora Giuliana per aver disposto il saldo 1973 per sé e per il sig. Leonarduzzi. A tutt'e due, le espressioni della nostra cordialità e del nostro augurio.

PERSELLO Luigina - MAR DEL PLATA - La gentile signora Bianca Tonini, facendo gradita visita ai nostri uffici, ci ha corrisposto per lei il saldo 1973. Grazie a tutt'e due; vive cordialità augurali.

PERTOLDI Gottardo e Ines - BUENOS AIRES - Un messaggio per voi: «Tanti e cari saluti da Bepo e da Maria». Ci ha incaricati di trasmettervelo un vostro familiare: il sig. Giuseppe Pertoldi, che ci ha corrisposto per voi il saldo 1973. Da noi, cordialità augurali e vivi ringraziamenti.

PERTOLDI Silvano - SAN NICOLAS - Saldato il 1973 anche per lei dallo stesso sig. Giuseppe: il fratello. Ai suoi affettuosi saluti aggiungiamo l'espressione dei nostri voti migliori.

TABACCO Jole - SALTA - Ci è gradito trasmetterle gli affettuosi saluti della sorella Ines, che ci ha corrisposto per lei il saldo 1973. Grazie a tutt'e due; cordialità augurali.

TESOLIN Aquilino - SAN JUSTO - Vivissimi ringraziamenti: il vaglia di 7000 lire salda le annate 1973 e 74 (posta aerea). Cari saluti e voti di bene.

TOMADA Gino - OLIVOS - Le rinnoviamo l'espressione della nostra gratitudine per la gradita visita ai nostri uffici e per il saldo delle annate 1972 e 73. Una forte stretta di mano.

TOPPAZZINI Giovanni - OLIVOS - Si abbia gli affettuosi saluti del fratello Giordano, che ci ha versato per lei i saldi 1972, 73 e 74. Da noi, grazie a tutt'e due; a lei, in particolare, fervidi auguri.

TOSONI Luigi - VILLA LYNCH - La salutiamo cordialmente a nome della signora Odilia Fior, che ce ne ha rivolto preghiera (come non accontentarla?) versandoci per lei il saldo 1973. Grazie a tutt'e due, e voti di ogni bene.

TREU Ferruccio - SANTA ROSA - LA RAMPA - Facendoci gentile visita dall'Argentina, il sig. Lino Moroldo ci ha versato la quota d'abbonamento 1973 per lei. Grazie a lei e a lui, con i migliori auguri.



Da Francheville (Francia), dove lavora il sig. Daniele Pandini ci ha spedito questa foto dei bisnonni, i sigg. Tambosco (è stata scattata a Manazzons) per esprimere loro il suo affetto e la sua ammirazione. Infatti, sebbene vicini alla novantina (89 anni lui, 88 lei), non soltanto godono ottima salute ma dispongono anche di una buona dose di umorismo. Pubblicando la foto, siamo certi di far lieti anche i dieci figli — tutti emigrati: chi qua chi là — dei due cari e simpaticissimi coniugi Tambosco. (Foto Borghesan)

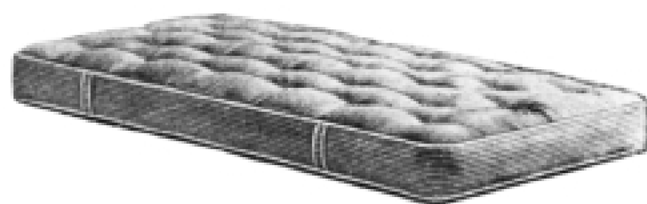
TREU Virginio - VILLA KRAUSSE - Anche per lei il sig. Lino Moroldo ha saldato il 1973. Grazie; *mandi di cûr*.

TURCO, famiglia - SALSIPUEDES - Il sig. Ettore Cecchini, che attraverso le nostre colonne vi saluta cordialmente, ci ha corrisposto per voi il saldo 1973. Grazie; cari auguri.

PARAGUAY

NAGY Noemi - ASUNCION - Il comm. Giorgio Zardi, nostro caro amico e collega in giornalismo, oltre che consigliere dell'Ente, ci ha gentilmente corrisposto il saldo 1973 per lei. Egli le invia i suoi cordiali saluti e voti di bene; noi la ringraziamo con la simpatia dell'amicizia.

DINO MENICHINI
Direttore responsabile
Autorizz. Trib. Udine 10-5-1957, n. 116
Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine



E' semplicemente un materasso

e serve solo per riposare
non più per custodire i propri risparmi.

Infatti noi della

Cassa Rurale Artigiana di Tolmezzo

è dal 1906 che abbiamo convinto le nostre genti che mettere i soldi sotto il materasso è un sistema sicuro per rimetterci e che quindi conviene affidarli tranquillamente a noi.

Lo faccia anche Lei e vedrà la differenza!

CASSA RURALE ARTIGIANA DI TOLMEZZO
DAL 1906 AL SERVIZIO DELLE GENTI CARNICHE
Via Lequio, 10 - TOLMEZZO (Udine) Italia - Tel. (0433) 2544